

Rassegna Stampa

24/04/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 24 aprile 2014

POLIZIA MUNICIPALE

Il Mattino	31	VIGILI, DOSSIER IN PROCURA SUI PERMESSI SINDACALI	1
Il Mattino	31	«CI ATTACCANO PER DUE ORE DI TRAFFICO DELEGATI INDECOROSI E DISINFORMATI»	2

LAVORO PUBBLICO

Corriere Della Sera	3	PENSIONI, AVANZA IL PIANO A RATE DIRIGENTI, STOP AI TAGLI LINEARI	3
Il Sole 24 Ore	4	PIU' MERITO E MOBILITÀ NELLA PA	4

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	11	BUROCRAZIA PEGGIO DEL TERREMOTO	5
-------------	----	---------------------------------	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	42	CENTRO STORICO OFF LIMITS PER SLOT MACHINE E BINGO	6
----------------	----	--	---

SERVIZI SOCIALI

La Repubblica	20	VERONA, MAXI-MULTA A CHI DA' IL CIBO AI CLOCHARD IN PIAZZA	7
---------------	----	--	---

PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Mattino	38	ASILI NIDO E SCUOLE ARRIVA IL CONCORSO PER NUOVI MAESTRI	8
------------	----	--	---

TRIBUTI

Corriere Del Veneto Ed. verona	5	CAPANNONI, VIA IL TETTO PER LIMIRE L'IMU MA SI STUDIA LA NORMA PER ROTTAMARLI	9
Il Sole 24 Ore	40	UN DECRETO RIDEFINIRÀ LA MAPPA DEI TERRENI CON ESENZIONE IMU	10
Italia Oggi	27	LA COMPENSAZIONE SI ALLARGA	11
Italia Oggi	27	SCONTO 80 ? DECRESCENTE TRA 24 MILA E 26 MILA EURO	12

BILANCI

Corriere Della Sera	2	BONUS SUI REDDITI FINO A 24 MILA EURO MA RESISTE IL REGISTRO DELLE AUTO	13
Il Sole 24 Ore	2	AIUTI ANTI DEFAULT PER LE REGIONI	14
Il Sole 24 Ore	2	EDITORIA E BANDI, RISPARMI NON PER LA PA	15
Il Sole 24 Ore	2	I PAGAMENTI PA SI FERMANO A 5 MILIARDI	16

INTERVISTE

Il Mattino	3	LO BELLO: STRADA GIUSTE MA SERVE COMPETITIVITÀ	17
Il Mattino	3	GIANNOLA: IL GOVERNO NON HA ALCUNA STRATEGIA	18

CRONACA

Cronache Di Caserta	8	GLI ARCHITETTI: TERRA DI LAVORO NELLA CITTÀ METROPOLITANA	19
---------------------	---	---	----

POLITICA

Il Messaggero	2	RIFORMA STATALI, OBBLIGO DI MOBILITÀ LE ASSUNZIONI SARANNO MIRATE	21
---------------	---	---	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	3	DAI TAGLI DI SPESA MENO DI 3 MILIARDI NEL 2014	22
----------------	---	--	----

Il Sole 24 Ore	2	STIPENDI E AUTO BLU PLATEA E RISPARMI RESTANO UN MISTERO	23
<u>LAVORO</u>			
Il Tempo - Roma	3	SALARIO ACCESSORIO, CONVOCATA LA GIUNTA	24
Il Tempo - Roma	3	STOP AL COMUNE PER ELENCHI DISABILI ONLINE	25
<u>APPALTI E CONTRATTI</u>			
Comunicato Asmel-anpci		APPALTI E LEGALITÀ	26

Lo scontro

Vigili, dossier in Procura sui permessi sindacali

Il comando della municipale: troppe assenze di sabato e nei festivi. Per domani è allarme caos

Il braccio di ferro tra il comando della polizia municipale e dirigenti sindacali si arricchisce di un altro capitolo. A via De Giava si sta lavorando alla raccolta di elementi per mettere a punto un dossier, che potrebbe finire presto nelle mani dell'autorità giudiziaria. Nel carteggio si racconterebbero presunte pressioni «esterne» subite dai vertici del corpo all'indomani della rivoluzione di fine marzo, che ha coinvolto i capitani delle oltre 26 unità operative, grazie ad un processo di mobilità interna. I vertici dei caschi bianchi lavorano però su due fronti: da un lato c'è il dossier da trasmettere all'autorità giudiziaria, dall'altro prosegue l'attività di controllo sui permessi dei dirigenti sindacali. Indagine questa, allargata a tutti i servizi comunali.

Ci sarebbero infatti situazioni da chiarire sulle quali l'amministrazione vuole fare luce, come ha spesso ribadito anche il sindaco de Magistris. Si sta andando a scavare a fondo sulla vicenda partendo dalle richieste di permessi del 2012 e del 2013. Dopo le prime verifiche, da quanto fanno sapere dal comando dei vigili, ci sarebbero sindacalisti che per un anno intero si sarebbero assentati sistematicamente di sabato, di domenica e nelle feste comandate. «Un diritto sacrosanto quello del permesso sindacale» come ha sottolineato lo stesso comandante pro-tempore della polizia municipale, Ciro Esposito, che però evidenzia: «Se poi diventa un abuso, si trasforma in una questione morale».

Le polemiche degli ultimi giorni dunque non si placano, ma anzi, si fanno più roventi. Dopo i problemi di viabilità dei giorni di Pasqua sono piovute aspre critiche dei sindacati sul comandante. Ieri, come riportato dal Mattino, sia dalla Cgil funziona pubblica, Salvatore Massimo, che dalla Cisl fb, Umberto Cacace, sono volate precise accuse a Ciro Esposito. «C'è il rischio che il 25 aprile e il 1 maggio ci si ritrovi nella stessa situazione di pasquetta, con la città che diventa un inferno» ha fatto sapere Massimo della Cgil, che poi interviene sull'operato di Esposito: «Il colonnello non sa organizzare il corpo. Non prende tutte le persone per farle scendere in strada e le continua a tenere negli uffici. La municipale deve essere organizzata».



zata in maniera diversa. Basti pensare che il Comune ha assunto dei giovani che non vengono ancora utilizzati. Questa è incapacità dell'amministrazione di gestire la polizia locale». Anche il coordinamento unitario area polizia locale di Napoli, che comprende Cgil fb, Cisl fb, Uil fpl, Csa, non ha risparmiato nessuno: «Chi dovrebbe gestire la forza lavoro dovrebbe sapere - sottolineano le organizzazioni sindacali - che nelle giornate campestri vanno ridotti all'osso i servizi di polizia giudiziaria,

piantonamenti fissi, guardianie, anche perché la polizia municipale, per tali compiti, supera abbondantemente il personale impiegato dalla squadra mobile della questura di Napoli».

Insomma il clima è rovente, mentre si avvicina un altro ponte, quello del 25 aprile, che rischia di mettere in ginocchio la città. La paura è che alcuni per ripicca possano assentarsi, ovviamente in maniera giustificata, dal posto di lavoro mettendo in difficoltà i vertici dei caschi bianchi, che intanto stanno studiando il piano anti-caos. L'indagine interna che ha scosso le fondamenta di Palazzo San Giacomo però non riguarda solo i vigili ma tutti i dipendenti comunali. Su 9500 comunali, poco meno di 4000 mila sono quelli sindacalizzati, la metà è delegato.

Per il corpo della municipale invece su 2000 agenti, 395 sono dirigenti sindacali. Dalle stanze di San Giacomo fanno sapere che l'inchiesta sta andando avanti spedita e che si stanno mettendo a setaccio i vari settori e i servizi comunali.

va.es.

«Ci attaccano per due ore di traffico delegati indecorosi e disinformati»

L'intervista

Il colonnello Ciro Esposito: «Servizi incrementati stiamo facendo tanto»

Valerio Esca

I sindacati insorgono e lo accusano di una mala gestione della Polizia municipale, ma Ciro Esposito, il colonnello che guida di fatto i caschi bianchi pro-tempore, non ci sta e risponde punto per punto. «Mi possono contestare tutto, ma sono una persona onesta che dà l'anima per quello che fa».

I sindacati le contestano di non utilizzare tutti gli uomini a disposizione per il servizio in strada, compresi i nuovi assunti.

Cosa risponde?

«Che sono molto male informati. Stiamo facendo tanto e sicuramente tanto ancora ci sarà da fare. Basta però confrontare i dati da gennaio a marzo del 2013, rispetto a quest'anno, per verificare l'incremento del 5% sui servizi di polizia ambientale, amministrativa, sui controlli in strada, la lotta all'abusivismo. Prendere come esempio due ore di traffico a pasquetta per attaccarci mi sembra indecoroso. Per quanto riguarda i giovani di ultima assunzione mi pare strano che i sindacati non sappiano che sono in formazione fino a giugno. Per uno sforzo del Comune sono riuscito a metterli in strada, invece che per tre ore, divisi in sei giorni, concentrarli in tre giorni da sei ore. Inoltre non posso utilizzarli dopo le dieci di sera, ma quello che posso fare è

spalmarli su tutti i reparti. Questi 98 ragazzi lavorano al fianco dei più esperti, così da poter imparare il mestiere».

Perché non vi sedete al tavolo con i sindacati per mettere a punto le strategie?

«Questa è una richiesta a dir poco singolare. Il sindacato deve difendere i diritti e gli interessi dei lavoratori, ma non può pretendere di entrare in vicende che non gli spettano, come organizzare i turni o gestire gli spostamenti interni al Corpo».

Gli attacchi che sta subendo possono essere figli della decisione di attuare una mobilità interna che ha portato ad alcuni trasferimenti di capitani da una sezione all'altra?

«Non mi faccia entrare in polemiche. Posso solo dire che noi continuiamo il nostro lavoro di monitoraggio sulle verifiche per quanto concerne l'utilizzo dei permessi, in molti casi legittimi, in altri forse se n'è abusato troppo. Sul discorso delle pressioni subite preferirei non rispondere».

Dalle prime verifiche sui permessi sindacali, qual è il quadro che emerge?

«Dai dati che stiamo mettendo insieme devo dire che viene fuori una fotografia sconcertante. Uno dei sindacalisti che parla sui giornali, per esempio, ha utilizzato i permessi sindacali nel 2012, sistematicamente nei week end, sabati e domeniche, comprese le feste comandate. Permessi di tre ore o per l'intera giornata. Ovviamente a seguito delle polemiche si sono presentati tutti al lavoro. Nei giorni di Pasqua sostengono di non aver usufruito

dei permessi e mi pare ovvio vista l'attenzione che c'è su questo tema. Bisognerà verificare da aprile, ad andare indietro, quale sia la situazione».

Quindi a Pasqua e lunedì in Albis erano tutti al lavoro?

«Non proprio. C'è chi, e mi dispiace per lui, si è ammalato domenica per poi tornare al lavoro lunedì. Cose che lasciano riflettere. Un dirigente sindacale si ammalà a Pasqua e poi torna a lavorare a pasquetta. Per carità aveva il certificato medico e anzi complimenti al dottore che domenica in un giorno di festa è andato a visitarlo. Certo può farlo anche un vigile normale, non sindacalizzato, ma sarebbe parimenti poco etico. E non lo dico per accusare qualcuno, ma il dato è questo. Io purtroppo posso comandare su 2000 vigili, tra permessi di vario genere e non idonei, soltanto 600 persone».

È vero che non avete controllo sui piani ferie arretrati?

«I sindacalisti si riferiscono alle loro ferie. Ma è ovvio: se tutto l'anno vanno in permesso sindacale, mi pare scontato che gli avanzino poi giorni di ferie da consumare. Il controllo sul piano ferie c'è, ma le nostre competenze arrivano fino ad un certo punto. Io sono per il lavoratore che deve avere tutti i diritti, ma dopo si deve lavorare».

Per il 25 aprile dobbiamo aspettarci un'altra giornata d'inferno?

«Non avrò risorse aggiuntive rispetto a domenica e lunedì. Cercheremo di lavorare al meglio e di concentrarci sui luoghi di maggiore flusso. I numeri degli agenti sono gli stessi di Pasqua e pasquetta: parliamo di 200 vigili».

>> | Pubblica amministrazione

Pensioni, avanza il piano a rate Dirigenti, stop ai tagli lineari

ROMA — Non ci saranno tagli lineari agli stipendi dei dirigenti pubblici. Le tre-quattro fasce con altrettanti tetti alla retribuzione, comparse nelle bozze preparatorie del decreto legge sul bonus da 80 euro e non entrate nel testo del provvedimento approvato venerdì santo dal governo, non ricompariranno nella riforma della pubblica amministrazione. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, ieri hanno fatto il punto in vista della riforma che potrebbe essere approvata dal Consiglio dei ministri la prossima settimana. Si tratterà di un decreto legge, probabilmente affiancato da un disegno di legge delega. Madia ha ribadito la propria contrarietà a tagli lineari. Anche l'ipotesi di sospendere l'indennità di posizione in vista di un riordino dei criteri di determinazione della stessa è stata accantonata. Si lavora tuttavia a una ridefinizione della parte variabile della retribuzione per evitare che, come è accaduto finora, i premi vengano distribuiti a pioggia. Secondo quanto anticipato dallo stesso Renzi, «studieremo la possibilità che i dirigenti pubblici vengano valutati per i meriti anche dal personale e dai colleghi» e «una parte della retribuzione sarà legata alle performance del Paese», per esempio al prodotto interno lordo. Obiettivo della riforma sarà la semplificazione attraverso le nuove tecnologie. Tutti i cittadini saranno dotati di un codice pin per sbagliare online le pratiche. Ciò richiederà anche l'avvio di un percorso di svecchiamento del personale, che oggi vanta un'età media tra le più alte in Europa. Per questo sono allo studio meccanismi di «staffetta generazionale» come illustrato dalla stessa Madia in Parlamento: sblocco del turn over, favorendo contemporaneamente il pensionamento dei dipendenti più anziani in esubero. A questo proposito, ieri, il commissario per la revisione della spesa pubblica, Carlo Cottarelli, ha ribadito

che la stima di ridurre di 85 mila dipendenti l'organico della pubblica amministrazione nei prossimi anni è realistica.

Sullo stesso tema, il pensionamento anticipato dei lavoratori più anziani legato alle ristrutturazioni industriali, si muove anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che ieri ha annunciato l'apertura di un tavolo tecnico (l'appuntamento è fissato per il 7 maggio) per studiare forme di flessibilità legate alla pensione. Dovrebbero essere presenti il ministero dell'Economia, l'Inps ed esponenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato. Lo stesso Poletti ha rilanciato qualche giorno fa una proposta già affacciata dal predecessore, Enrico Giovannini: consentire ai lavoratori vicini alla pensione (3-4 anni) di lasciare l'attività percependo in anticipo una minipensione (tipo 6-700 euro al mese) che poi restituirebbero in piccolissime rate dal momento in cui comincerebbero a percepire la pensione piena. L'ipotesi costerebbe alcune centinaia di milioni nei primi anni (ma sarebbero chiamate in parte a contribuire le aziende), determinando poi un calo della spesa e potrebbe offrire una risposta al problema degli esodati (lavoratori anziani espulsi dalle imprese in crisi, che non hanno i requisiti per andare in pensione). Sul tavolo ci sono anche altre ipotesi, che però costerebbero di più e hanno quindi meno chance: dall'aumento della platea degli esodati ai quali consentire di andare in pensione con le vecchie regole (finora è stato permesso a 162 mila persone, per un costo complessivo negli anni di 11 miliardi) alla correzione della riforma Fornero per consentire pensionamenti anticipati in cambio di un assegno più leggero. Un'ipotesi di legge in tal senso è stata presentata dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd), che dice: «È importante che la discussione col ministro cominci presto e che sul tavolo ci siano risorse adeguate».

Enrico Marro

Più merito e mobilità nella Pa

Vertice a palazzo Chigi per le misure sulla dirigenza e le nuove semplificazioni

Davide Colombo

ROMA

Una lunga riunione a palazzo Chigi con Matteo Renzi, i ministri Marianna Madia e Maria Elena Boschi, il sottosegretario Graziano Delrio e diversi tecnici per mettere a punto i dettagli dell'intervento di riforma della Pa che il premier vuole varare entro la fine del mese, con buone probabilità martedì prossimo, 29 aprile, data indicata per un possibile Consiglio dei ministri.

Un pacchetto di misure sul quale il riserbo resta assoluto ma che sicuramente riguarderà la dirigenza, come ha confermato indirettamente lo stesso Matteo Renzi nel corso della diretta twitter che ha preceduto l'incontro. «Più merito, più mobilità, più qualità» sono le parole chiave. «Studieremo la possibilità che i dirigenti pubblici vengano valutati per i meriti anche dal personale e dai colleghi» ha scritto in un tweet il pre-

sidente del Consiglio rispondendo alla proposta di un follower. «Intanto da Chigi - ha poi aggiunto Renzi - abbiamo iniziato a innovare. Una parte della retribuzione sarà legata alle performance del Paese», con riferimento all'annunciato Dpcm che introdurrà una pri-

LE SCUOLE DELLA PA

Si punta alla razionalizzazione dell'attuale sistema di formazione e accesso basato su cinque diversi istituti nazionali

ma mini-riforma dei criteri di premialità della dirigenza legando parte dell'ammontare dei riconoscimenti economici al realizzarsi di indicatori macro come per esempio l'andamento del Pil.

Sull'intervento più generale si resta alle volontà politiche manifestate fin qui dal nuovo Governo e che prevedono la possibile introduzione del ruolo unico e un ridisegno del sistema dei concorsi e dei corsi-con-

corsi. Cuore della riforma dovrebbe essere anche quello della razionalizzazione dell'attuale sistema delle scuole di formazione. A tutt'oggi sono ancora cinque: la Scuola superiore di economia e finanze, la Scuola superiore della pubblica amministrazione, quella dell'amministrazione locale, quella dell'Interno e l'istituto diplomatico Mario Toscano. Strutture simili che moltiplcano per cinque spese di funzionamento, stipendi per i docenti e per i dirigenti e magari anche affitti d'oro per le sedi.

L'obiettivo strategico è quello di realizzare un modello di reclutamento capace di garantire una vera mobilità intercompartimentale dei dirigenti, rafforzando i limiti di mandato già previsti dalla normativa attuale. Possibile anche un ulteriore intervento sulle retribuzioni, magari con un ripensamento dell'indennità i posizione, anche se il tema dovrebbe esser stato chiuso con il tetto massimo a 240 mila euro introdotto con il decreto del 18 aprile. Altro fronte di possibili interventi riguarda le semplificazioni: potrebbero arrivare misure come il codice unico per l'accesso ai certificati online (legato all'attuazione dell'Agenda digitale), nuovi interventi in materia di trasparenza e, forse, il famoso "sforbia Italia", pure evocato dal premier e che potrebbe comportare la chiusura di enti inutili.

Sul pubblico impiego l'attesa è altissima. Il ministro Madia ha parlato nelle scorse settimane di "staffetta generazionale" in riferimento a un possibile superamento dell'attuale blocco del turn over associato anche in questo caso a nuovi modelli di mobilità e, nella fase transitoria, a una nuova gestione degli esuberi che la spending review farà emergere. Il numero di partenza è quello indicato dal commissario straordinario, Carlo Cottarelli, 85 mila dipendenti, una cifra «non molto elevata in rapporto all'occupazione nella Pa» ha ripetuto ieri davanti alle commissioni Difesa riunite di Camera e Senato.

Sempre ieri intanto si sono

dimessi i vertici dell'Autorità nazionale anticorruzione (ex Civit): il presidente Romilda Rizzo e i due componenti, Antonio Martone ed Alessandro Natalini. Dopo la nomina del nuovo presidente, il magistrato Raffaele Cantone, il passo indietro dei tre dovrebbe consentire l'immediato avvio della nuova gestione. Il ministro Madia dovrà ora selezionare i consiglieri sulla base delle manifestazioni d'interesse raccolte tramite una pubblica consultazione via web.

I dirigenti della Pa

Conto Mef-Rgs. Anno 2012

Comparti	Unità
Servizio Sanitario Nazionale	134.473
Enti pubblici non economici	958
Enti di ricerca	114
Regioni ed autonomie locali	7.866
Ministeri	3.088
Agenzie fiscali	1.646
Presidenza del Consiglio dei ministri	285
Scuola	7.482
Istituzioni alta formazione artistica e musicale	6
Università	249
TOTALE	156.167

Sono passati due anni dal sisma che ha colpito il modenese: 2.500 persone ancora in container

Burocrazia peggio del terremoto

Errani ha girato la palla a uno che l'ha girata a un'altra

di GIORGIO PONZIANO

Una Pasqua triste. Nessun politico, nessuna telecamera. Dimenticati. È una sorta di cortina del silenzio in cui vengono riusciti. Sono i terremotati di Mirandola e della bassa modenese: tanto elogiati perché si sono rimboccati le maniche ma ancora fuori casa, vivono da due anni (sì, tra poco, il 20 maggio, sarà l'anniversario) in prefabbricati di fortuna, in aree recintate dove non sempre la convivenza è facile per colpa del sovrappioggio e della convivenza di diverse etnie con abitudini differenti. Quelli di *Occupy Terremoti* sono scesi di nuovo in piazza, parlano di una sorta di congiura per non alzare il velo sul tanto che rimane da fare in questa zona colpita dal sisma. Vorrebbero fare sentire la loro voce nel programma di **Fabio Fazio**, hanno chiesto a **Giovanni Floris** e a **Milena Gabanelli** di mandare giornalisti e troupe a documentare. Ma sarà perché alla Regione guidata da **Vasco Errani** e dal Pd sostengono che tutto va bene e tutti i teleintranettatori si fanno di nebbia. Guai a disturbare il manovratore.

«**Siamo ancora qui, a protestare**», dice **Sandro Romagnoli** del Comitato Sisma-12. «Eravamo nati per informare e supportare i cittadini durante l'emergenza terremoto ma la peggio che le cose hanno preso ci costringe a mobilitarci e protestare». Continua: «C'è una forte dicotomia tra l'interesse dimostrato per l'edilizia pubblica e quella privata che, purtroppo, è ancora al palo. La gran parte dei privati, siano essi cittadini o imprese, è ogni giorno più in

difficoltà: per i contributi che non arrivano e, se arrivano, non coprono tutto l'importo necessario e richiedono un mutuo aggiuntivo, per le tasse che sono da pagare perché ci si è «dimenticati» di chiedere una fiscalità di vantaggio per le aree terremotate, per i costi e i disagi economici e sociali delle delocalizzazioni».

Sono arrabbiati. Anche perché dopo la fase media-tica che è seguita al dramma c'è stato un certo disimpegno: il commissario straordinario (nominato dal governo) e presidente della Regione, Errani, aveva demandato il coordinamento degli interventi all'assessore regionale **Gian Carlo Mazzarelli** ma questi ha gettato la spugna qualche settimana fa per candidarsi a sindaco di Mo-dena e allora via con un altro assessore, **Paola Gazzolo**. Ma in questo batti-e-ribatti Errani s'è dimenticato nel cassetto un rapporto (200 pagine) redatto dall'*International Commission on Hydrocarbon Exploration and Seismicity in the Emilia Region*, che ha analizzato le possibili relazioni tra attività di esplorazione per idrocarburi (in Emilia-Romagna sono attivi 37 giacimenti estrattivi di gas o petrolio) e aumento dell'attività sismica. È stata la rivista *Science* a pubblicarlo, facendo diventare paonazzo Errani che l'aveva chiuso nel cassetto e provocando rabbia tra i terremotati.

Il gruppo Finale Terremota Protesta ha diffuso un documento: «Sono trascorsi due anni in cui la Regione ha impegnato e sperperato le proprie forze, i nostri soldi, per estrarre ed inventare ordinanze atte a bloccare e ad ostacolare la ricostruzione e il riconoscimento dei contributi. Sono passati due anni nei quali le amministrazioni comunali, anche utilizzando vademecum inventati ad personam, hanno goduto nell'inviare ai cittadini notifiche attestanti lo stop alle

pratiche richiedendo documenti, fotografie e non si sa quanto altro. Adesso il documento è nascosto. È vergognoso. Non ci bastano le scuse: abbiamo contattato vittime, abbiamo perso il patrimonio culturale e storico, le nostre case, le nostre fabbriche, le nostre scuole, i

nostri ospedali, le nostre abitudini. Ci avete tolto tutto, avete insabbiato la realtà e ci chiedete scusa? Alla luce dell'articolo 2050 del codice civile o chiediamo al commissario straordinario per il terremoto e presidente della Regione il risarcimento ad ogni singolo terremotato per danno materiale, fisico, biologico e morale».

In realtà la conclusione del rapporto è da Ponzi Pilato: non è provato che togliere dal sottosuolo gas e petrolio faciliti uno sisma ma non lo si può neppure escludere, vi sono argomentazioni pro e altre contro. Commenta l'ex pre-

sidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, il professor **Enzo Boschi**: «non è assolutamente possibile indicare che l'estrazione del petrolio o l'immissione di fluidi abbiano determinato le scosse sismiche. Non è scientificamente dimostrabile. La crosta terrestre è un tutto unico ed è impossibile capire scientificamente che così porti un singolo elemento di essa a situazioni critiche».

Il grave è che il rapporto sia stato insabbiato da chi invece aveva il compito di valutarlo e, com'è poi avvenuto ad affaire scopiazzo, di fare continuare il lavoro dei tecnici. Intanto 2.500 sono coloro che ancora vivono nei container, che ad ogni temporale si allagano, 1600 le case inagibili su cui ancora non si è intervenuti. Rimane tanta desolazione e il ricordo delle 27 vittime. Le zone rosse sono ancora lì, in alcuni casi ci sono i soldi ma la farraginosità degli iter burocratici impedisce di spenderli. Ne sa qualcosa anche don **Stefano Zanella**, vicedirettore dell'ufficio Beni culturali e arte sacra della diocesi di Ferrara: «Regione e Sovrintendenza ci hanno messo un anno intero per capire che il modo più efficace e meno dispendioso per sbrigare le pratiche era quello di istituire una commissione unica». Per un anno i progetti di restauro delle chiese sono stati presentati in due copie e spesso all'ok della Regione si contrapponeva il no della Sovrintendenza, o viceversa. Ci sono voluti 12 mesi per fare lavorare fianco a fianco i funzionari. Neppure tra governo e Regione (e Comuni) sembra esserci feeling, nonostante l'identico colore politico. Ai terremotati che chiedevano

aiuto il ministro della Semplificazione burocratica, **Gianpiero D'Alia**, ha risposto: «Cercherò di capire che cosa posso fare. Ma non è che il governo si possa sostituire ai sindaci per il rilascio delle autorizzazioni o alla Regione».

Sandro Romagnoli (*Sisma-12*), dice: «Vi è molto disorientamento tra la gente e molta disillusione. Da subito hanno detto che gli emiliani ce l'avrebbero fatta da soli e questo ha fatto sì che tante persone ci hanno creduto. In realtà di problemi ce ne sono tanti e sarebbe stato logico pensarlo. Oggi c'è molta confusione, basta pensare che quasi la metà delle persone che avrebbero diritto ai contributi non sa che fare. La Regione ha impostato le sue ordinanze con una logica punitiva, pensando ai furbetti che potevano arricchirsi con la ricostruzione. È vero che si veniva dall'esperienza dell'Aquila, e che si è scontata tutta l'assenza di una normativa nazionale. Ma non è possibile che la ricostruzione tarda così tanto a causa della farraginosità delle ordinanze, troppi sassolini all'interno dell'ingranaggio e non si riesce a ricostruire. Poi il cancan sui contributi. Tenendo a riferimento i dati ufficiali il terremoto ha provocato danni per poco meno di 13 miliardi. Per la ricostruzione dei privati, la Cassa Depositi e Prestiti ha messo a disposizione 6 miliardi, circa la metà. Di questi, a oggi ne sono stati impiegati (che non significa dati tutti quanti) 300 milioni. Una situazione insostenibile e il grave è che a rifletterci spenti nessuno se ne preoccupa».

Twitter: @gponziano
© Riproduzione riservata



Vasco Errani

Consiglio di Stato. Sì alla delibera di Forte dei Marmi Centro storico off limits per slot machine e bingo

Guglielmo Saporito

Via le sale **giochi-slot machine** (Vlt), dai locali del **centro storico**. C'è riuscito il Comune di Forte dei Marmi con una delibera consiliare che vicina l'apertura di «agenzie di scommesse, sale bingo, ambienti dedicati all'installazione degli apparecchi Vlt».

La scelta è stata convalidata dal Consiglio di Stato (sentenza 16 aprile 2014 n. 1861), che ha ritenuto applicabile la legge Toscano sul commercio (28/2005, articolo 98). Questa norma prevede che, per valorizzare e tutelare aree di particolare interesse del proprio territorio, i Comuni possono sottoporre l'attività commerciale a particolari limitazioni e prescrizioni, anche individuando attività o mercenarie incompatibili con le esigenze di tutela o con la natura delle aree.

La previsione comunale ha quindi superato l'autorizzazione di pubblica sicurezza rilasciata dal Questore, poiché si è riconosciuto all'ente locale il compito di valorizzare aree di particolare interesse, qual è il centro storico, con scelte discrezionali e non macroscopicamente illogiche, irrazionali o irragionevoli. Uno degli ostacoli a questo tipo di decisioni dei Comuni deriva dalla collocazione delle sale giochi tra i pubblici esercizi soggetti a norme di pubblica sicurezza, diversa-

mente dagli esercizi commerciali, in cui la vendita è attività principale: ciò genera problemi di interferenza in tema di orari, di pianificazione urbanistica e commerciale, nonché di ordine pubblico e di prevenzione delle ludopatie (decreto Balduzzi 158/2012).

Le sale giochi, peraltro, risentono della progressiva commercializzazione del gioco mediante l'esercizio di apparecchi descritti dall'articolo 110, comma 6, Tuls (cioè new slot e Videolotterie), nelle sale giochi autorizzate dal Questore. Ciò consente di attrarre le sale giochi nella disciplina del commercio, escludendo che eventuali provvedimenti comunali possano essere contestati come invasivi di competenze dell'amministrazione statale privando di efficacia l'autorizzazione del Questore.

Il provvedimento del Comune versiliese è stato quindi riconosciuto valido perché non interferisce in alcun modo con lo specifico interesse pubblico (pubblica sicurezza) alla cui cura è finalizzata l'autorizzazione del Questore. Il limite all'insediamento di sale giochi è stato infatti letto come conseguenza delle scelte dell'amministrazione comunale in ordine alla valorizzazione di aree di particolare interesse, quali il centro storico.

Del resto, di recente l'artico-

lo 2 bis del Dpr 380/2001 (introdotto dal decreto Fare 69/2013), ha previsto che possano essere interdette intere aree a esercizi commerciali, purché non vi siano discriminazioni tra gli operatori. Quindi, attraverso la tutela di singole zone possono escludersi specifiche attività: già vi sono precedenti relativi a kebab, lavanderie a gettone o esercizi con dispensatori nelle 24 ore. Per le sale giochi il problema è più complesso perché, se l'ente locale motiva le restrizioni richiamando esigenze di ordine pubblico, entra in contrasto con la natura legata dei giochi, circostanza che rende impossibile intervenire con ordinanze urgenti (articolo 3 legge 94/2009, articolo 54 Dlgs 267/2000). Le esigenze di prevenzione potrebbero essere soddisfatte tramite norme che delimitano zone adiacenti luoghi sensibili (articolo 7 comma 10 Dl Balduzzi 158/2012), quali istituti di istruzione, strutture sanitarie, luoghi di culto, centri sportivi e ricreativi, ma i relativi criteri statali ancora mancano. A tutto ciò, si aggiungono le iniziative dei privati, che in presenza di dettagliati regolamenti condominiali possono interloquire circa l'uso di locali al pian terreno e fronte strada (si veda anche la scheda qui sotto) com'è accaduto nel centro di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

Consiglio di Stato, sezione VI, sentenza 11/11/2013 n. 4498, ha ritenuto illegittima un'autorizzazione per una sala con giochi "Videolottery" (con collegamento telematico), dando prevalenza alla legge provinciale di Bolzano che impone 300 metri di distanza da un istituto scolastico.

Tribunale di Giustizia di Trento, sentenza 20/3/2013 n. 100, ha ritenuto illegittima la delibera del Comune di Campitello di Fassa che ha ampliato il divieto di installare apparecchi da gioco, anche in vicinanza di ambulatori medici, i luoghi di culto e la canonica.

Tar Veneto, sentenza 16/4/2013 n. 578, ha annullato a Vicenza i limiti di 500 metri da istituti scolastici, centri giovanili, luoghi di culto, caserme e dal perimetro del centro storico cittadino e in prossimità di tre ville palladiane.

Tar Brescia, sentenza 9 ottobre 2012 n. 1673 Il Comune di Bagnolo Mella non può limitare l'esercizio dell'attività delle sale giochi dalle 10 alle ore 20 affermando che tale attività è socialmente dannosa, se non debitamente controllata: oltre a ledere principi comunitari, ciò

espellerebbe attività già insediate senza alcun beneficio, ma incrementando un pendolarismo di giocatori verso altri Comuni.

Tar Milano, sentenza 13 marzo 2014, n. 381, ha sospeso un'ordinanza del Comune di Milano e consentito la prosecuzione di attività di sala giochi ritenendo insufficienti le invocate finalità di prevenzione sociale, escludendo in particolare che un contrasto con la tranquillità ed il decoro condominiale, tutelati davanti al giudice civile, possano interferire con le attività commerciali.

Verona, maxi-multa a chi dà il cibo ai clochard in piazza

**Il sindaco leghista Tosi: "Ma non è contro i poveri"
Si pagherà fino a 500 euro. Escoppia la polemica**

RODOLFO SALA

MILANO. Basta bivacchi nel centro di Verona, e nessuno si azzardi più a portare cibo e bevande agli accampati: verrà punito con un'ammenda, proprio come capita a coloro che danno da mangiare ai piccioni. Le multe agli inadempienti vanno da un minimodì 25 euro a un massimo di 500: è il prezzo del decoro stabilito con apposita ordinanza dal sindaco leghista Flavio Tosi.

Basta, finito. Non deve più succedere quel che accade da tempo a Verona in piazza Vittorini, ai giardini di piazza Indipendenza, nei cortili del Mercato vecchio e del Tribunale, in piazza dei Signori. Dove ogni giorno si ritrova un'umanità dolente di senza casa, gente che aspetta come la manna dal cielo i pacchi alimentari consegnati dalle associazioni, ma anche il cibo portato loro da veronesi caritatevoli. I residenti del centro storico protestano, non sopportano che il salotto della città si trasformi in un centro di accoglienza per sbandati. E la colpa di tanto degrado, se di colpa si tratta, sarebbe tutta delle associazioni e dei cittadini che si prendono cura di questi clo-

**La Ronda della Carità:
"Un fulmine a ciel sereno
Quando all'Arena inizia
l'opera noi ci spostiamo"**

chard. Se nessuno portasse loro cibo e bevande, è il ragionamento, il cuore di Verona non sanguinerebbe più per il degrado. Almeno fino al prossimo 31 ottobre, quando scadrà l'ordinanza emessa dal sindaco Tosi.

Gli addetti ai lavori sembra-

no un po' attoniti. «Il provvedimento è caduto come un fulmine a ciel sereno, non ce l'aspettavamo», sbotta Marco Tezza, presidente della Ronda della carità. La onlus, aggiunge, rispetterà quel divieto, «ma in ogni caso tutti gli anni a fine maggio, quando all'Arena cominciano le Opere, con la nostra attività ci spostiamo dalle piazze del centro storico al lungargine Rubele e invitiamo i nostri assistiti a venire lì; quest'anno siamo stati invitati a farlo in anticipo per una mostra importante a Palazzo della Ragione, e così abbiamo fatto». Ma l'ordinanza di ieri resta «un fulmine a ciel sereno». Forse anche perché (ma questo Tezza non loda) non è bello accomunare il destino dei senza-tetto e quello dei piccioni: agli uni e agli altri non va dato cibo.

È una lettura che, tuttavia, Flavio Tosi respinge quasi con sdegno. Il sindaco prima elenca l'entità del danno: «Vicino a piazza Dante c'è un giardino dove da tempo la Ronda della carità consegna i pacchi di alimentari: adesso quelli che bivaccano sono diventati un'avventina, vivono lì e usano quel luogo come bagno di casa; la situazione era diventata ingovernabile, per questo ho dovuto prendere il provvedimento di divieto; a Verona ci sono un sacco di strutture per l'accoglienza, chi invece decide di vivere in strada provoca disastri sotto il profilo igienico-ambientale». Poi si sbraccia per ribattere a chi sostiene che soprattutto sotto elezioni i leghisti devono mostrare il pugno di ferro: «La mia ordinanza non viene meno allo spirito cristiano, e comunque d'inverno, quando c'è l'emergenza fredda, noi accogliamo anche i clandestini».

Il Comune, l'infanzia 370 i posti disponibili

Asili nido e scuole arriva il concorso per nuovi maestri

La metà del fabbisogno sarà coperta dagli interni con apposita procedura

Valerio Esca

Via al concorso per le maestre ed educatrici di nidi e scuola per l'infanzia. Ad annunciarlo ieri l'assessore al Personale, Franco Moxedano, durante la commissione congiunta Scuola-Personale, presieduta da Arnaldo Maurino ed Elio Izzi. Alla presenza anche dell'assessore alla Scuola, Annamaria Palmieri, e della dirigente del Servizio Educativo, Giovanni Paonessa, si è discusso del piano di fabbisogno del personale dei nidi e delle scuole comunali. L'idea è quella di bandire un concorso entro l'estate, in maniera tale da espletare la prima parte, quella per il 50% riservata agli «interni», già entro l'anno. Per l'altra metà si procederà nel 2015. In tutto si tratta di 370 posti, che andrebbero a coprire l'intero fabbisogno.

«Su queste basi - spiega l'assessore Moxedano - e su quelle normative della legge 125 del 2013, si prevede di rispondere al fabbisogno di 371 tra mae-

stre ed educator». Parliamo di 182 maestre, di cui 80 di sostegno, e 189 educatori, per i quali si farà ricorso ad una procedura riservata per chi abbia già lavorato per almeno 36 mesi, andando così a copertura del 50% dei posti, mentre si procederà con concorso esterno per l'altra metà. «Una via obbligata questa - sottolinea ancora l'assessore al Personale, - dal momento che non è più possibile, secondo la normativa vigente, assumere ogni anno il personale a tempo determinato in assenza di una procedura concorsuale. Solo così, e in attesa che si completi tutto l'iter previsto, sarà possibile rinnovare le graduatorie ed effettuare altri incarichi temporanei». Sui contenuti della

decisione, ha assicurato l'assessore al Personale, resta aperto il confronto con i sindacati e il Consiglio comunale, anche se la decisione finale resta di competenza della Giunta.

Oltre al fabbisogno del personale scolastico è stata poi fatta in commissione una valutazione più complessiva sulle criticità generali, a partire dall'approfondimento delle cause di contrazione della domanda per le scuole dell'infanzia che ha portato dai 6.083 iscritti nel 2009 ai 5.500 dell'ultimo anno scolastico 2013-2014. Su questo punto l'assessore Palmieri evidenzia come «in riferimento alla fascia di età compresa tra i tre e i sei

anni, la minore presenza nelle scuole comunali va letta contestualmente alla forte offerta, in crescita, proveniente dagli istituti comprensivi statali. A questo dato va poi ad aggiungersi quello causato dalla crisi del 2012, che ha registrato una minore qualità dei servizi offerti dalle scuole comunali, e da una cultura che non riconosce nel nido un servizio affidabile per bambini molto piccoli, mentre la domanda cresce nelle fasce di età immediatamente successive, da 1 a 3 anni, per le minori resistenze culturali».

Tra i consiglieri intervenuti, per Antonio Borriello del Partito democratico «occorre dettagliare il quadro generale dei precari dell'amministrazione così da effettuare una seria programmazione che riguardi tutte le posizioni vacanti all'interno del Comune, e non solo quelle delle maestre». Per Simona Molisso di Ricostruzione democratica, inoltre, «molte delle criticità che riguardano le scuole comunali potrebbero essere facilmente risolte con interventi di pronta realizzabilità ed è riduttiva e dispendiosa una riorganizzazione senza una preventiva programmazione generale, bandendo un concorso solo per le maestre e gli educatori».

Il caso Casale di Scodosia, la scelta di un ex artigiano del mobile: «Non lavoro più, difendo il mio»

Capannoni, via il tetto per limare l'Imu Ma si studia la norma per rottamarli

In Veneto 110 mila fabbricati, molti vuoti. Zorzato: «I Comuni chiedono di costruire ancora»

VENEZIA — «Ma quanti sono??». Era l'8 ottobre 2003 e Carlo Azeglio Ciampi, in elicottero da Belluno verso la pianura, era rimasto stordito dal mare di capannoni da cui spuntava, qua e là, il Veneto. Il mare è ancora lì e il Veneto è ancora la «terra dei capannoni», anche se il vento economico, dal 2007, soffia in senso contrario e increspa le onde di tante aziende piccole e meno piccole. Molti di quei cubi di cemento (nessuno pare sapere esattamente quanti) ora sono scatole vuote, ma la scelta di un (ex) piccolo artigiano del mobile di smontare il tetto del capannone in cui aveva lavorato e che gli ha dato pane per pagare «mezza Imu» fa comunque scalpare.

Epitaffio, fine di un'epoca, anche a dispetto dei segnali di ripartenza che il mondo dell'impresa (certa impresa) si affanna a rincorrere, rinnovando un modello in difficoltà? Difficile dire. Certo è che, per il momento, quello di Bellino Rossi, ex produttore di sedie di Casale di Scodosia (Padova), sembra un unicum. «A questa cosa ho pensato io - dice -. Ho fatto il calcolo di quanto verrei a spendere e ho deciso. Non si può spendere così tanto per un'attività che non c'è più, devo difendere quanto ho messo via in quarant'anni di lavoro».

Immigrato in Francia, Rossi è rientrato in Veneto nel '70. «Ho iniziato con un amico, da un garage. Non sono mai stato un industriale, mi sono ingrandito pezzo dopo pezzo». Undici dipen-

denti al culmine della parabola, buoni fatturati, le cose per Bellino cambiano quando il distretto del mobile classico della Scaldisca (Montagnana, Casale di Scodosia, Merlara...) si scontra con la crisi globale e la potenza dei colossi, Ikea e simili. Pian piano la ditta si spegne, il figlio cambia attività e i capannoni (due, 450 e mille metri quadri) dove nulla si fa e nessuno vuole più diventa no un costo. «Se altri stanno facendo quel che ho fatto io? Ho sentito alcune voci, qualcuno si sta informando, ma non so di altri casi. Lo Stato mi tratta da produttore e pago tasse senza guadagni», dice amaro. Circa 5mila euro di Imu l'anno, che se si possono limare...

La leva è in una piega della legge che nel 2011 introduce l'imposta municipale unica. La spiega un super perplesso Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia, l'associazione artigiani e piccole imprese, di Mestre. «La norma dice che quando il fabbricato è inagibile, non utilizzabile e non utilizzato la base imponibile è dimezzata». Levare il tetto a questo serve: si paga mezza Imu. «L'inagibilità - ancora Bortolussi - va accertata dall'ufficio tecnico comunale a carico del richiedente o, se non è previsto, vale l'autocertificazione. Attenzione, però. Se dopo due anni decidi di ripristinare il capannone, non lo puoi fare con manutenzione ordinaria, è imposta la ristrutturazione. Il tetto deve essere nuovo e diver-

so per caratteristiche tecniche rispetto al precedente. Serve progetto, architetto, devi chiedere collaudo statico, agibilità. Sono costi....».

L'«auto-affossamento», insomma, è strada a senso unico. In Veneto, dati Cgia, ci sono 110.404 capannoni, tra opifici (siti artigianali), industria pesante (29.076 unità) e fabbricati commerciali (21.350). Molti, facile ipotizzarli, sono improduttivi, come quello di Casale di Scodosia, ma nessuno nel settore si sente di consigliare la via del signor Rossi. Giuseppe Sbalchiero, presidente di Confartigianato Veneto, è netto. «Scoperchiare costa di più. Sono conclusioni a cui giungono i nostri imprenditori oberati dalle tasse. Se qualcuno li consiglia? Ci sono fior di consulenti che consigliano modi per non pagare... Quelli, però, li paghi. Poi, certo, il capannone che ieri valeva 500 oggi vale 100, ma se lo scopri cosa vale? Zero, vale». Anche Bortolussi chiede calma: «Sconsiglio di levare il tetto, si cerchi di utilizzarlo o affittarlo. E' scelta irreversibile».

La questione capannoni, però, è tutt'altro che chiusa. Crisi, difficoltà, svuotamento di spazi: assodato anche se non (ancora) misurato al calibro. Ci pensa Marino Zorzato, vice presidente del Veneto, a complicare il quadro. «La stampa sui piani regolatori che i Comuni hanno appena approvato parla di una richiesta di nuovo residenziale per 100 milioni di metri cubi e circa 40 milioni di metri

quadri di produttivo. Padova, ad esempio, chiede 2 milioni di produttivo, Venezia 3 milioni, a fronte del fatto che c'è chi ha difficoltà a pagare l'Imu sui capannoni». La giunta veneta, tema collegato, ha già approvato la «variante verde»: «Serve a consentire ai possessori di lotti edificabili residenziali o produttivi, senza una variante al piano regolatore che costa 30 mila euro e per cui i sindaci rispondono picche, di "retrocedere" a terreno agricolo». Il Consiglio dovrebbe votare la norma entro giugno ma la Regione già lavora alla «rottamazione» dei capannoni. Ancora Zorzato: «E' un incentivo a chi dismette, che serve a recuperare territorio. Chi sceglierà quella strada conserverà il diritto a edificare, che passerà, attraverso i Comuni, in una sorta di banca del credito edilizio. Chi vorrà costruire, senza chiedere nuovo suolo, comprerà il credito sul suolo prima edificato e ora libero. E' una cosa che, per ora, stiamo studiando». Resta il «caso Scodosia», su cui Donato Pedron, presidente del settore legno dell'Unione provinciale artigiani, avverte: «Noi aiutiamo, non giudichiamo, ma un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce. Nel distretto ci sono ancora molte eccellenze». Il timbro finale allo scoperchiamento spetterà all'Agenzia delle Entrate. Qui c'è una sola certezza: «L'Amministrazione non accetta lo stato di abbandono volontario». Lo sconto non pare garantito.

Renato Piva

Immobili. In collina e montagna

Un decreto ridefinirà la mappa dei terreni con esenzione Imu

Nel mirino i **terreni agricoli di collina e di montagna** al fine di ottenere un maggior gettito di imposta municipale a favore dei comuni. L'articolo 22 del testo definitivo del decreto Renzi emanato dal Governo conferma la delega al ministero dell'Economia e delle Risorse agricole per individuare i comuni montani e di collina che possono usufruire della esenzione dalla imposta. Attualmente tali comuni sono individuati dalla circolare ministeriale 9/1993.

Con ogni probabilità saranno esclusi dall'esenzione da Imu i territori di collina che in molti casi sono ben produttivi con le coltivazioni di vigneti. Inoltre il riferimento all'Istat è già stato previsto nella disciplina Imu per escludere dall'imposta i fabbricati rurali strumentali nell'anno 2012 e nella fattispecie erano considerati solo i territori di montagna. Si presume pertanto che il Ministero limiterà l'agevolazione ai territori che si trovano a un'importante altitudine.

La norma conferma il trattamento di riguardo per i terreni agricoli posseduti e coltivati da coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali (Iap) iscritti nella gestione Inps. Vedremo quali saranno le particolari agevolazioni previste per queste categorie di soggetti; ricordiamo che i coltivatori diretti e Iap usufruiscono già di due disposizioni di favore: in primo luogo il coefficiente di determinazione della base imponibile Imu per i terreni è pari a 75 volte il reddito dominicale rivalutato, in luogo di 135. Inoltre, in presenza di aree edificabili destinate alla coltivazione agricola, la base imponibile si assume in

base ai valore catastale e non di mercato come avviene per gli altri contribuenti. Queste due agevolazioni sono comunque acquisite anche per i territori montani essendo comprese nelle norme generali, quindi quelle riservate alla montagna saranno ulteriori.

Si ricorda che i fabbricati rurali strumentali sono comunque oggettivamente esenti da Imu su tutto il territorio nazionale per cui manterranno l'esenzione anche in montagna. Invece le abitazioni rurali non hanno agevolazioni ad eccezione di quella comune prevista per la abitazione principale.

LE PREVISIONI

Saranno esclusi i fondi ad altitudine elevata mentre saranno tassate le aree di collina produttive come i vigneti

La tassazione Imu per i terreni di collina e di montagna, fuori dal futuro elenco decorre dall'anno 2014; per cui anche i comuni dovranno adeguare velocemente la delibera comunale fissando l'aliquota di imposta per la nuova fattispecie impositiva.

I terreni montani destinati alla attività agricola attualmente scontano l'Irpef sul reddito dominicale in quanto non possono usufruire della esclusione prevista dal Dlgs 23/2011 per gli immobili non locati soggetti ad Imu. Dal 2014 quando saranno assoggettati alla imposta municipale potranno usufruire di questo premio di consolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO IRPEF/ Una nuova opportunità per le imprese con crediti verso la p.a.

La compensazione si allarga

Utilizzabili anche somme dovute al fisco per l'adesione

DI ROBERTO ROSATI

Via i paletti per la compensazione dei crediti commerciali delle imprese verso le pubbliche amministrazioni con le somme dovute al fisco a seguito di adesione all'accertamento o alle altre forme di definizione della pretesa tributaria. La compensazione degli accertamenti tributari con i crediti commerciali va dunque a regime. Il dl approvato dal governo prevede infatti la rimozione dello sbarramento temporale che limita il meccanismo introdotto nel 2013 ai crediti maturati entro il 31 dicembre 2012. Allargata inoltre la compensazione degli stessi crediti con i debiti fiscali a ruolo: il meccanismo è utilizzabile per le cartelle notificate fino al 30 settembre 2013, anziché entro il 31 dicembre 2012.

Secondo l'art. 28-quinquies, inserito nella disciplina della riscossione con l'art. 9 del dl n. 35/2013, i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012 nei confronti dello stato, degli enti pubblici nazionali, delle regioni, degli enti locali e degli enti del servizio sanitario nazionale per somministrazioni, forniture e appalti, possono essere compensati, su specifica richiesta del creditore, utilizzando il modello F24, da trasmettere esclusivamente attraverso i servizi telematici dell'agenzia delle entrate, con le somme dovute a seguito di:

- accertamento con adesione;
- definizione con adesione agli inviti a comparire (anche in materia di imposte di registro, ipocatastali, successioni e donazioni);
- definizione con adesione ai processi verbali di constatazione;
- rinuncia all'impugnativa (acquiescenza);
- definizione agevolata delle

sanzioni;

- conciliazione giudiziale;
- mediazione.

Presupposto indispensabile è che il credito sia certificato ai sensi dell'art. 9, comma 3-bis, del dl n. 185/2008, oppure del comma 3-ter, lett. b), e che la certificazione indichi la data prevista per il pagamento.

Il decreto legge varato dal governo interviene sull'art. 28-quinquies, sopprimendo le parole «maturati al 31 dicembre 2012», in modo da stabilizzare la possibilità di avvalersi della compensazione dei crediti commerciali anche in relazione alle somme dovute a seguito della definizione della pretesa tributaria e/o sanzionatoria anteriormente all'iscrizione a ruolo, in sede di adesione all'accertamento, all'atto di contestazione, all'invito a comparire, ai processi verbali, nonché di mediazione o conciliazione giudiziale.

Disposizioni simili sono dettate dall'art. 28-quater, introdotto precedentemente dal dl n. 78/2010, che consente la compensazione dei crediti commerciali con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo. Il dm attuativo del 19/10/2012 limita il meccanismo alle cartelle notificate entro il 31 dicembre 2012, termine che il recente dl differisce al 30 settembre 2013.

— © Riproduzione riservata — ■

Sconto 80 € decrescente tra 24 mila e 26 mila euro

Sconto Irpef decrescente (fino a zero) per contribuenti con redditi lordi fra i 24.000 e i 26.000 euro: 80 euro mensili da qui a dicembre per chi non supera la prima soglia. E un «giro di vite» dei costi della politica, che porterà i ministeri a risparmiare circa 240 milioni. Lo si legge nella versione definitiva del decreto Irpef, in vista della pubblicazione in *G.U.*, in cui si prevede di ricavare, nel 2015, «almeno 15 miliardi» dalla lotta all'evasione fiscale.

Bonus da 80 euro - La misura più attesa non è una detrazione, bensì un bonus di 640 euro, 80 al mese fino a dicembre per contribuenti con reddito fino a 24 mila euro. Sono esclusi gli incapienti, che non versano l'Irpef perché le detrazioni superano il dovuto. E il bonus, da 24 mila a 26 mila euro, diminuisce fino ad arrivare a zero. «Rappor-tato al periodo di lavoro nell'anno», recita il decreto, lo sconto s'applica «solo per il periodo di imposta 2014», ma arriverà l'intervento «strutturale da attuare con la legge di stabilità per l'anno 2015».

Tagli alla p.a. - Tra stato, regioni ed enti locali risparmi per 2,1 miliardi. Protestano i governatori per quelli che definiscono «tagli lineari» di beni e servizi, di cui discuteranno oggi in Conferenza stato-regioni. Inoltre, il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, dovrà entro il 31 ottobre predisporre un programma di razionalizzazione delle aziende speciali, delle istituzioni e delle società controllate dalle amministrazioni locali. Spunta, poi, il «tetto» al ricorso a consulenti nella p.a. (tranne nelle università e nella sanità): niente incarichi quando il costo supera la spesa del personale, ossia oltre la soglia del 4,2% per gli enti con uscite massime di 5 milioni e dell'1,4% per quelli al di sopra dei 5 milioni.

Ministeri - Sale da 200 a 240 milioni la «stretta» sui ministeri e sulla presidenza del Consiglio (in una prima versione era stata esclusa); le voci di spesa su cui si abbatte-rà la mannaia saranno elencate in un decreto di palazzo Chigi.

Tassa sui redditi finanziari - Balzo di 6 punti percentuali (dal 20 al 26%) per l'aliquota fiscale sulle rendite finanziarie derivanti da investimenti, a partire dal 1° luglio. L'aumento interesserà anche i dividendi staccati successivamente, plusvalenze di azioni e fondi, nonché interessi su conti correnti e depositi postali. Salvi i titoli di Stato.

Cuneo fiscale - Con l'obiettivo di ridurre «nell'immedia-to la pressione fiscale e contributiva sul lavoro» nasce il Fondo destinato alla concessione di benefici economici a favore dei lavoratori dipendenti: la dotazione è di «1,94 miliardi in termini di saldo netto da finanziare e di 2,7 miliardi in termini di indebitamento netto per il 2015, di 4,7 miliardi per il 2016, di 4,1 miliardi per il 2017, di 2,13 miliardi dal 2018».

Lotta all'evasione. Previsti 15 miliardi nel 2015 (2 in più del 2013) dal contrasto al mancato versamento dei tributi. Entro giugno un rapporto governativo illus-trerà i risultati raggiunti nel 2013-2014 e quelli attesi dalla lotta all'evasione e dalla maggiore propensione all'adempimento da parte dei contribuenti.

Simona D'Alessio

Bonus sui redditi fino a 24 mila euro Ma resiste il «registro delle auto»

Atteso per oggi in Gazzetta il decreto. Cottarelli: 3,5 miliardi dalla Difesa

ROMA — Il bonus da 80 euro «avrà ripercussioni positive sul prodotto interno lordo», che quest'anno potrebbe salire anche di più rispetto allo 0,8% fissato nel Def, il Documento di economia e finanza approvato dal Consiglio dei ministri pochi giorni fa. La previsione arriva dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nel giorno in cui il testo definitivo del decreto legge è stato inviato al Capo dello Stato, che lo dovrebbe firmare oggi. Il bonus per i lavoratori dipendenti, 80 euro netti al mese nella fascia da 8 mila a 24 mila euro lordi l'anno, costa in tutto 6 miliardi e 655 milioni di euro. Il calo dell'Irap per le imprese vale 700 milioni quest'anno e 3,1 miliardi nel 2015. Rispetto alle bozze degli ultimi giorni è sparita l'abolizione del Pra, il pubblico registro automobilistico, che ha già resistito a di-

versi tentativi di abrogazione e pure ad un referendum. Il governo assicura che si farà con un prossimo provvedimento.

Le Regioni protestano per i 700 milioni di euro che dovranno portare alla causa e oggi i loro presidenti si troveranno a Roma per una conferenza straordinaria. I magistrati, invece, aspettano di vedere la Gazzetta ufficiale. Nel testo inviato al Quirinale viene fissata la dotazione del fondo per rendere stabile il bonus nei prossimi anni quando, secondo il premier Matteo Renzi, prenderà la forma di un taglio ai contributi sociali. Il fondo avrà una dotazione di 1,94 miliardi in termini di saldo netto da finanziare e di 2,7 miliardi di euro in termini di indebitamento netto per il 2015, di 4,7 miliardi per il 2016, di 4,1 miliardi per il 2017, di 2,13 miliardi dal 2018. Tutte voci poi dai riempire con le prossime leggi di Stabilità. Salgono a 240 milioni i risparmi attesi dai ministeri. Confermati gli «almeno-

lungo braccio di ferro che riguarda non solo gli stipendi ma anche le pensioni, visto che per i magistrati vale il sistema retributivo dove gli ultimi stipendi pesano ancora parecchio.

Nel testo inviato al Quirinale viene fissata la dotazione del fondo per rendere stabile il bonus nei prossimi anni quando, secondo il premier Matteo Renzi, prenderà la forma di un taglio ai contributi sociali. Il fondo avrà una dotazione di 1,94 miliardi in termini di saldo netto da finanziare e di 2,7 miliardi di euro in termini di indebitamento netto per il 2015, di 4,7 miliardi per il 2016, di 4,1 miliardi per il 2017, di 2,13 miliardi dal 2018. Tutte voci poi dai riempire con le prossime leggi di Stabilità. Salgono a 240 milioni i risparmi attesi dai ministeri. Confermati gli «almeno-

400 milioni» a carico della Difesa. Proprio di questo settore ha parlato il commissario alla spending review. Carlo Cottarelli ha ricordato che nel suo rapporto indicava in 2,5 miliardi l'anno i risparmi possibili nel settore come obiettivo per il 2016. Ma ha anche aggiunto che allineare la spesa italiana al livello degli altri Paesi europei significherebbe fare di più e salire a 3,5 miliardi. Su come arrivare a questo risultato Cottarelli non si sbilancia, perché le «scelte toccano alla politica». Nelle prossime settimane i parlamentari del Pd dovranno votare il documento presentato un mese fa dai colleghi della commissione Difesa che propone di dimezzare il programma di acquisto degli F35, i cacciabombardieri americani.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debito locale. Ristrutturazione per 17,3 miliardi

Aiuti anti-default per le Regioni

Lo Stato scende in campo e mette a disposizione gli strumenti per una maxi-ristrutturazione dei debiti delle Regioni, che può cancellare bond (spesso accompagnati da derivati) per 8,7 miliardi e riposizionare un debito complessivo che sfiora i 17,3 miliardi: un'enorme operazione anti-default, destinata a concentrarsi su un gruppo di Regioni più in difficoltà.

A dirlo è la relazione tecnica che accompagna il decreto Renzi, e che fa la radiografia dei debiti "difficili" delle Regioni e dell'impatto realizzabile con le soluzioni messe a disposizione dalla norma.

Nel capitolo obbligazioni, la strada individuata vede le Regioni riacquistare i propri bond, cancellando gli swap sottostanti e finanziando il tutto con un mutuo concesso dallo Stato a condizioni calmierate: trenta scadenze annuali a rate costanti, e rendimento pari ai Btp di durata più vicina a quella del mutuo (il dato sarà quello registrato sulla piattaforma Mts nel giorno della firma del contratto). Su questa scialuppa di salvataggio potranno salire i bond regionali che hanno un valore nominale delle obbligazioni sul mercato superiore ai 250 milioni di euro e una vita media residua di almeno cinque anni. Titoli di questo tipo, rileva il ministero dell'Economia, sono nel portafoglio di nove Regioni, e valgono in tutto 8,73 miliardi di euro. In genere si tratta di vecchie operazioni di tipo *bullet*, cioè con rimborso in soluzione unica a scadenza e quindi strutturati con regole poi superate dall'evoluzione della finanza locale. L'avvicinarsi della

scadenza può rappresentare una minaccia per i fragili equilibri delle Regioni già in difficoltà, e i derivati che li accompagnano, "arricchiti" da diverse tipologie di opzioni (anche queste vietate dagli sviluppi successivi delle regole di finanza locale), aumentano le incognite. Una serie di clausole fanno sì che le rinegoziazioni dovranno essere neutre sul debito e vantaggiose per le Regioni in termini di tassi, evitando un impatto negativo sul debito pubblico.

Ma sulla giostra della ristrutturazione possono salire anche altri 8,5 miliardi di euro di debito più "tranquillo", sotto forma di mutui a suo tempo concessi dal ministero dell'Economia o da Cassa depositi e prestiti. In questo caso l'operazione è più semplice, perché i contratti sono tutti interni alla Pubblica amministrazione (Regioni da un lato e ministero o Cdp dall'altro), e serve a dare un po' di respiro finanziario alle amministrazioni con il fiatone. La ristrutturazione potrà riguardare i mutui che hanno una vita residua superiore ai cinque anni e un debito ancora da pagare superiore ai 20 milioni: questi contratti, per i quali le otto Regioni interessate pagano rate per 680 milioni all'anno, potranno essere trasformati in mutui fissi a 30 anni, anch'essi ancorati ai Btp di pari durata, con un taglio complessivo per le rate di oltre il 27% (185 milioni di risparmio). La decisione se aderire o meno all'offerta è lasciata alle Regioni, ma è probabile che la possibilità di evitare guai peggiori e di ampliare un po' le risorse disponibili per il Patto si rivelerà attraente.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edicola cartacea e digitale

Editoria e bandi, risparmi non per la Pa

di **Giorgio Santilli**

Il presidente del Consiglio è tornato ieri sulla norma del decreto Irpef che cancella l'obbligo per le stazioni appaltanti di pubblicare i bandi di gara sui quotidiani. E rispondendo ai suoi follower su twitter ha ribadito che l'operazione è giusta perché si va verso un mondo digitale e il risparmio per la Pa sarà di 100 milioni. Nel mondo digitale ci sono anche i quotidiani che oggi si possono fruire in versione cartacea e digitale, con servizi e possibilità di archiviazioni utili al mercato e alla sua trasparenza, mentre le performance dei siti della Pa (anche i due citati nel decreto del ministero Infrastrutture e dell'Osservatorio appalti) non sempre sono brillanti e non miglioreranno attribuendo loro un monopolio di fatto.

È forse con qualche imbarazzo che la relazione tecnica del provvedimento racconta comunque un'altra verità rispetto a quella del premier. E trova una formulazione di compromesso forse per dare una copertura - piuttosto "zoppicante" - alle intuizioni del premier.

Anzitutto, la relazione tecnica stima i risparmi per la Pa in 75 milioni di euro e non nei 100 più volte indicati da Renzi. Inoltre,

LA NORMA PREESISTENTE

Un comma del decreto «sviluppo bis» del governo Monti già prevede che a pagare la pubblicazione siano le imprese aggiudicatrici 27 milioni di quei 75 riguardano la pubblicazione dei bandi sulla Gazzetta ufficiale e solo 48 milioni riguardano la pubblicazione sui quotidiani.

Non finisce qui. Il documento svela quello che finora il governo aveva evitato di esplicitare ma che gli addetti ai lavori sanno bene: una norma del decreto «sviluppo bis» del governo Monti (è il comma 35 dell'articolo 34 del decreto legge

179/2012) ha già previsto che per le gare avviate dopo il 1° gennaio 2013 tutti gli oneri per la pubblicazione dei bandi e gli avvisi relativi all'aggiudicazione siano «rimborsati alla stazione appaltante dall'aggiudicatario entro il termine di sessanta giorni dall'aggiudicazione». Il primo onere per chi vince una gara di appalto è quindi quello di rimborsare

l'amministrazione appaltante per la spesa di pubblicazione dei bandi su giornali e Gazzetta ufficiale. Lo sanno bene le imprese e anche chi si occupa di appalti visto che la gran parte dei bandi pubblica ormai esplicitamente questa clausola.

Non è finita. La relazione tecnica spiega che il risparmio è previsto perché solo il 60% delle Pa si fa rimborsare gli oneri per la pubblicazione dei bandi. Su questo rimanente 40% che non si fa rimborsare si stimano i 48 milioni di minore spese. Ma perché questo 40% di amministrazioni pubbliche non si fa rimborsare gli oneri di pubblicazione dei bandi?

Concorrono vari fattori. Probabilmente i dati riguardano il 2013. Probabilmente non tutte le amministrazioni pubbliche hanno adottato ancora la norma

a loro favore. Ma soprattutto è difficile che nel 2013 - cui fanno riferimento i dati - si aggiudichino già gare avviate dopo il 1° gennaio 2013 (solo a queste si applica la norma del governo Monti). Oggi tra il momento di avvio di una gara e l'aggiudicazione passa mediamente un anno e si può arrivare a due o più, considerando aggiudicazioni provvisorie, ricorsi al Tar, ecc. Lo dicono le inchieste del nostro giornale, ma anche gli Osservatori di Cresme e Ance.

Appare quindi evidente che quel 40% è un dato residuale di un vecchio sistema e che via via che le stazioni appaltanti si adegueranno, tenderà a scomparire. Perché la norma citata del governo Monti vale per tutti i bandi, senza eccezioni.

La morale della vicenda è che

forse il danno per gli editori sarà di 120 milioni (la stima citata dalla relazione tecnica e attribuita a Fieg) ma il risparmio per le Pa sarà di gran lunga inferiore e tenderà a zero, via via che la norma del governo Monti andrà a regime. L'operazione è davvero così valida come dice il presidente del Consiglio? E non sarebbe stato meglio portare a completa attuazione una norma già esistente?

Qualcuno dal governo potrebbe fare un'ultima obiezione: che le imprese usino scaricare (o traslare) sul prezzo di aggiudicazione dell'appalto il costo di pubblicazione dei bandi. Chi vince una gara, piccola o grande che sia, da centinaia di migliaia di euro a decine di milioni, si preoccupa di poche migliaia di euro per la pubblicità su un giornale? Il costo della pubblicazione dei bandi è di 120 milioni annui. Il mercato degli appalti vale fra i 27 e i 30 miliardi annui. L'obiezione non appare decisiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese. Degli 8,8 miliardi stanziati una parte è bloccata dai vincoli del Patto - Emissioni di titoli di Stato per coprire gli anticipi agli enti

I pagamenti Pa si fermano a 5 miliardi

Carmine Fotina

ROMA

Il dato più sorprendente, che di sicuro farà poco piacere ai creditori, riguarda i pagamenti della Pa. La relazione tecnica del decreto spiega che molto probabilmente nel 2014 potranno essere pagati solo 5 miliardi. È vero infatti che le risorse messe a disposizione, come anticipazione di liquidità agli enti debitori, ammontano a 8,77 miliardi, ma va considerata «l'eventualità che il patto di stabilità interno, in particolare per le Regioni, possa non consentire un completo utilizzo di tali risorse».

Sulla carta, si arriva a 8,77 miliardi sommando 6 miliardi per Regioni ed enti locali, 2 miliardi per le società partecipate degli enti locali e 770 milioni per la sanità (a parte, è autorizzata la spesa di 550 milioni per i ministeri). La stima, però, è che si possano

realmente pagare solo 5 miliardi di spese correnti lasciando ancora una volta nel guado le spese in conto capitale, relative cioè agli investimenti. Di qui, ipotizzando un'aliquota media Iva del 15%, il maggiore gettito fiscale connesso di 650 milioni. Per coprire gli anticipi agli enti debitori, sono previste nuove emissioni di tito-

li di Stato per l'importo pari al maggior fabbisogno determinato dai pagamenti (9,3 miliardi considerando anche le spese autorizzate per i ministeri). L'aumento della spesa per interessi passivi, spiega la relazione, sarà in parte compensato dagli interessi attivi che dovranno essere corrisposti a partire dal 2015 dagli enti beneficiari delle anticipazioni. Per il 2014 gli interessi passivi saranno di 53 milioni, per poi crescere fino a 267 milioni nel 2018 (quando gli interessi attivi saranno pari a 158,7 milioni).

Novità anche per il capitolo sul taglio dell'Irap. La misura, considerando l'effetto di cassa, per il 2014 vale solo 700 milioni di euro. Minori entrate che si concretizzano con gli acconti che si pagheranno a fine novembre. L'effetto pieno del taglio del 10%, stimato in 2,9 miliardi, si avrà dunque solo dal prossimo anno con l'applicazione delle nuove aliquote. Cambiano intanto, nella versione del decreto inviata al Quirinale, le aliquote di riferimento per la determinazione dell'acconto: l'ordinaria al 3,75%, per le imprese concessionarie al 4%, per le imprese agricole all'1,8%, per le assicurazioni al 5,7%, per le banche al 4,5%.

La relazione quantifica anche

gli effetti che vengono determinati dall'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie ma, nell'ambito di un'analisi complessiva sui "conti" per le imprese, va ovviamente considerato che in alcuni casi l'onere ricade anche sulle famiglie. Ad esempio per i conti correnti e i depositi. Come noto, il pacchetto sulle rendite finanziarie prevede l'incremento di 6 punti percentuali, a partire dal 1° luglio 2014, dell'aliquota attualmente fissata al 20% (non rientrano nella misura titoli di Stato e buoni fruttiferi postali). Sulle imprese peserà soprattutto l'effetto di cassa dei versamenti relativi alle obbligazioni, che in totale è stimato in 259 milioni. Dagli incassi da redditi dei fondi esteri, il governo si attende invece 98 milioni nel 2014 per arrivare al gettito pieno di 187 milioni dal 2017. Quanto alla ritenuta sugli utili distribuiti dalle società, si calcola un maggior gettito di 144 milioni, ridotto a 36 milioni per il primo anno.

Quanto al taglio delle agevolazioni, il pacchetto è uscito notevolmente modificato rispetto alle ipotesi iniziali. Accantonata la riduzione dei trasferimenti diretti e dei crediti d'imposta, che minacciava in quota maggiore l'autotrasporto, sono sopravvissuti l'intervento sulla rivalutazione dei beni d'azienda e quello sull'agricoltura. Nel primo caso, prevedendo il versamento delle imposte sostitutive in un'unica soluzione a giugno 2014 anziché in tre rate annuali, si attende un maggior gettito di 607,6 milioni, somma delle quote inizialmente previste per il 2015 e il 2016 (303,8 milioni ciascuna). Cambia invece il capitolo sull'agricoltura. Scompare infatti la norma che nelle prime bozze prevedeva la cancellazione dell'esonero Iva per i cosiddetti minimi, aziende agricole marginali con fatturato inferiore ai 7mila euro. La misura avrebbe consentito un recupero di gettito di 31,5 milioni. Confermato invece il nuovo regime per gli agricoltori che producono energia da fonti rinnovabili: attualmente il reddito è agrario, mentre sarà ora calcolato sul 25% dei ricavi (33,8 milioni di maggior gettito nel 2014 e 45 milioni dal 2015). La relazione tecnica, infine, stima in 350 milioni a decorrere dal 2014 il maggior gettito che potrà derivare dalla cancellazione dell'esenzione Imu per i terreni di collina e per una parte di quelli montani, da definire con successivo decreto ministeriale.

Lo Bello: strada giusta ma serve competitività

«Mano dura con le Regioni, regia nazionale»

Sergio Governale

«Il Mezzogiorno si dice pronto a una grande rivoluzione culturale, in linea con la voglia di cambiamento per il Paese auspicata da Matteo Renzi e dalla sua squadra». Lo assicura Ivanhoe Lo Bello, vice presidente di Confindustria con delega all'Education. «Come imprenditori vogliamo dare il nostro contributo», spiega l'industriale siciliano, accogliendo con favore molte delle misure che il Governo sta mettendo in campo per il Paese e per il Sud. «Sul fronte dei fondi europei - precisa - bisogna fare di più. Lo stesso premier, su Twitter, ha ammesso ieri che bisogna spenderli meglio, annunciando un'iniziativa punzionale nei prossimi dieci giorni».

Come imprenditore ha fiducia nel governo Renzi e in ciò che assicura di fare per il Mezzogiorno?

«Mi ritrovo nelle cose dette da Delrio nella vostra intervista, anche perché ho sempre sostenuto che le questioni da affrontare in larga parte riguardino l'intero Paese».

Quali sono a suo avviso i temi centrali?

«Quelli del mercato, della Pubblica amministrazione, delle infrastrutture. Sono le imprese che, come dice il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, creano lavoro, ma nel Sud finora non si è sempre pensato così. La cultura nel Mezzogiorno, fino a ieri, era che la politica del lavoro appartenesse allo Stato e fosse dello Stato. Invece è delle imprese. Oggi il Sud è fatto da Pmi competitive sul mercato interno e sul versante internazionale. Una parte minoritaria è invece orfana delle vecchie logiche del Sud e arranca. —

La sfida è quella di passare verso il primo sistema».

Ma in quale campo dovrebbe concentrarsi di più il governo?

«Un tema è legato alla programmazione comunitaria. Su questo bisogna essere più duri. Si alla collaborazione con Regioni ed enti locali, ma con un coordinamento forte del centro, perché in questi anni abbiamo avuto tante risorse, ma poche spese. C'è un oggettivo problema territoriale nei ritardi e nella capacità di spesa. Se le Regioni o altri centri di spesa non funzionano deve intervenire il governo. Nel 2015 ci sono scadenze importanti e non ci possiamo più permettere di

La scuola

«Serve un grande investimento per aprire le aule all'integrazione con le imprese»

sbagliare».

Garanzie per l'accesso ai prestiti bancari, credito per l'innovazione e la ricerca, tagli alla bolletta energetica: sono le condizioni perché le imprese possano creare lavoro, come dice il braccio destro del premier, o ci vuole ben altro?

«Il tema centrale per la competitività è l'innovazione. Misure che incentivino fenomeni di innovazione sono prioritarie. Poi, per avere più mercato ci vuole più credito con un ruolo più attivo della Cassa Depositi e Prestiti e una maggiore patrimonializzazione dei Confidi. Abbiamo bisogno di mettere in circolo investimenti, l'unica cosa che crea sviluppo. Il credito d'imposta su ricerca e innovazione consentirebbe di attivare un circolo virtuoso per l'aumento del Pil. La capacità di investimento innesca consumi e occupazione».

Insomma, crede che si possa ridurre la disoccupazione al Sud con le misure annunciate dal governo?

«L'alto tasso di disoccupazione dipende da tanti fattori: da un lato, da una struttura produttiva che non ha la stessa forza del resto del Paese; da decenni di disastri derivanti da un uso disinvolto di logiche clientelari e assistenziali; dall'altro, dalla mancanza di un meccanismo di formazione professionale che in molti casi è stato più un elemento criminale che di formazione. Tra cinque anni le nostre imprese saranno diverse da oggi. Il cambiamento è così rapido e viene imposto dall'innovazione e dai nuovi mercati. Il Sud non è però un luogo di arretratezza. Alcune aree sono molto competitive, altre più arretrate».

Come uscirne?

«Con un grande investimento nella scuola, l'unico elemento valido per formare i ragazzi. Bisogna migliorare la qualità del sistema e mettere in campo strumenti di alternanza scuola-lavoro, che possono diminuire in tempi rapidi l'altissimo disoccupazione giovanile».

Torniamo alle infrastrutture: il Governo le sta mettendo un po' da parte su indicazione dell'Ue...

«Alcuni grandi progetti sono necessari. Per il Sud, oltre al completamento di alcune infrastrutture come autostrade e ferrovie, servono le autostrade digitali, investimenti che si possono realizzare in tempi rapidi. Uno dei problemi che abbiamo nella nostra azienda è la banda larga. Format digitali di nostri prodotti impiegano alcune ore per arrivare via web in Medioriente o nel Far West».

Giannola: il governo non ha alcuna strategia

«I fondi europei non fanno da soli lo sviluppo»

«Il Sud non è tra le principali priorità del governo Renzi, così come non lo è stato per i precedenti esecutivi negli ultimi vent'anni. Il motivo? Non servono semplici misure di efficientamento del sistema, pure utili, come quelle delineate ieri su queste pagine dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, ma strategie di ampio respiro ad hoc per il Meridione, che deve svolgere un ruolo da pivot nella più generale strategia di sviluppo del Paese». Così Adriano Giannola, presidente della Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), all'indomani della presentazione al Mattino del piano di Palazzo Chigi su fondi europei, Sud e imprese.

Quindi non la convince Delrio quando parla di riduzione del divario con il Centro-Nord nei servizi pubblici di base e delle semplificazioni per le aziende con procedure uniche da Piacenza a Caltanissetta?

«Direi che sono cose che vanno senz'altro nella giusta direzione. Ma non capisco cosa c'entrino con lo sviluppo».

Cosa ci vuole per lo sviluppo?

«Strategie generali che in parte possono essere le energie rinnovabili, la grande logistica. Bisogna rovesciare la logica e la generica intenzione di ridurre i costi, come nel caso dell'energia per le Pmi. Bisogna capire dove, come e perché intervenire nell'ambito di una strategia complessiva più ampia. L'Italia va riqualificata partendo dal Sud. Occorre una strategia unitaria, che faccia riferimento al Mezzogiorno nella sua dimensione di macro-area. Comparativamente al Nord, il Sud è enormemente svantaggiato, lo sappiamo, ma gli orientamenti del governo non ne tengono conto. Il Sud deve diventare un obiettivo generale in termini di grande logistica per il Mediterraneo con una politica statale sul tema. Il governo dica chiaramente a quali priorità bisogna assegnare le risorse, perché finora semplici misure di politica economica vanno

inerzialmente avanti senza creare sviluppo. Ripeto: servono politiche di sviluppo, non politiche generali utili per lo sviluppo. Bisogna cambiare politica, perché Letta, Monti e tutti i premier degli ultimi anni sono stati sulla stessa linea. Bisogna fare la cornice e il quadro, entrare nel merito delle priorità e bisogna capire dove

agire. Non si fa una politica ad hoc per il Sud. Servono priorità per lo sviluppo, non solo misure per rendere più efficiente il sistema».

Fondi europei: Matteo Renzi ammette che devono essere spesi meglio e annuncia un'iniziativa ad hoc nei prossimi giorni..

«Può andare bene, ma il problema specifico del Sud resta, perché non servono risorse sostitutive. Temo che anche in questo caso il Sud venga messo un po' da parte. Temo che sia la solita generica professione di voler spendere tutto, ma non è ben disegnata. Dico che bisognerebbe mettere in discussione la logica dei fondi Ue in Europa. In Italia servono poco o nulla anche se spesi bene. I territori sono infatti messi in competizione. La logica non è costruita per la convergenza come si pensa e, guarda caso, il Sud è proprio il più penalizzato. Se fossero tutti fondi nazionali sarebbe molto meglio. Non è un giudizio tranchant. La ridefinizione dei fondi Ue da parte del governo sarebbe un primo reale cambiamento».

Cosa ne sarà, secondo lei, dei grandi progetti per la Campania?

«Saranno oggetto della prossima programmazione. Il vantaggio è che sono autorizzati e individuati. Credo che spenderanno tutto. Solo che si traslerà nel tempo la realizzazione dei progetti».

Non le piacciono neanche le misure per le aziende sul fronte del credito, come il potenziamento del fondo centrale di garanzia e lo sviluppo del mercato dei mini-bond?

«Sul fondo nazionale di garanzia si stanno facendo ottime cose, ma serve una riserva per il Sud. Il fondo è infatti centrale, non dedicato al Sud. Se poi, come ovvio, l'80 per cento delle garanzie sono rivolte alle imprese del Nord... C'è bisogno non solo di una generica intenzione di voler favorire l'accesso al credito. Bisogna farlo con interventi specifici, non generali. Il discorso è complicato dalla presenza di fondi regionali».

Sarebbe utile rispolverare la Banca del Mezzogiorno di tremontiana memoria, un'appendice del gruppo Poste Italiane?

«È una banca di medio-lungo termine, che finanzia gli investimenti. Può avere un ruolo se correlata alle banche del territorio, che non possono fare investimenti. Va recuperata la missione originaria del MedioCredito Centrale dalle cui ceneri è nata. Unita a un più diffuso accesso al credito d'esercizio, di cui le Pmi hanno comunque bisogno. È una strozzatura che taglia fuori le aziende meridionali».

s. gov.

Il gap

«È la coesione che in Italia non funziona sbagliato mettere in concorrenza i vari territori»

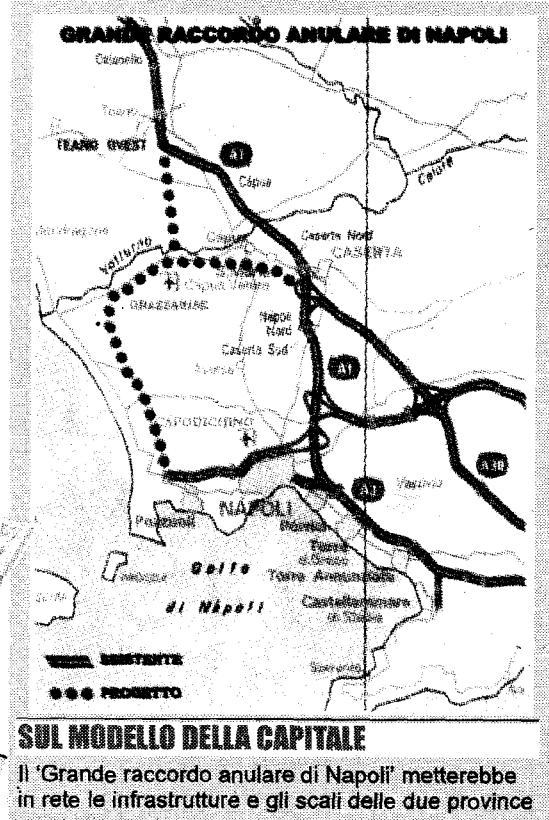
Il progetto di Aldo Loris Rossi e della Consulta Urbanistica per la Città metropolitana: inglobare le due province e riformare il sistema dei trasporti

Gli architetti: Terra di Lavoro nella città metropolitana

Determinante lo sviluppo della Domiziana e il collegamento con la A1. Il sogno è un mega distretto con Roma

I DIESI PROGETTI OBIETTIVO

- 1 Salvaguardia degli ecosistemi e dell'ager campanus come area ad alta produttività agro-alimentare
- 2 Tutela dei siti archeologici, dei centri storici e del paesaggio come 'beni comuni unici e irriproducibili'
- 3 Decongestione delle aree ad alto rischio permanente e rottamazione incentivata della 'spazzatura edilizia' post bellica e non antismistica da trasformare in unità urbana a servizi integrati, eco-cities, smart-cities, ovvero, in frammenti eco-metropolitani polifunzionali
- 4 Formazione del sistema intermodale dei trasporti a scala euro-mediterranea basato sul Grande raccordo anulare di Napoli, integrato ai corridoi trans-europei
- 5 Rifondazione post industriale dell'apparato produttivo, delocalizzando gli impianti pesanti dai centri urbani in moderni distretti industriali ubicati all'incrocio delle grandi direttive trans-europee e formazione di centri di ricerca e innovazione high-tech
- 6 Inquadramento terziario dello spazio metropolitano riutilizzando gli innumerevoli capannoni dismessi dalla deindustrializzazione, destinandoli a macro-servizi, mega depositi, attrezzature terziarie
- 7 Riqualificazione in senso quaternario dell'ex capitale e delle città medie aspiranti al ruolo di attrattori di attività post industriali, centri di ricerca e innovazioni high-tech
- 8 La città metropolitana come riunificazione delle due piccole province di Napoli e Caserta in un organismo amministrativo adeguato alla complessità di una metropoli contemporanea
- 9 Blocco dei rifiuti extra regionali, bonifica della Campania felix e ciclo integrato dello smaltimento dei rifiuti
- 10 Piano per la produzione di energie rinnovabili



SUL MODELLO DELLA CAPITALE

Il 'Grande raccordo anulare di Napoli' metterebbe in rete le infrastrutture e gli scali delle due province

di Giuseppe Palmieri

CASERTA - Unificare le province di Napoli e Caserta, rendere funzionale e moderno il sistema dei trasporti e mettere la super 'città metropolitana' in rete, dal punto di vista industriale, turistico, ambientale e commerciale, con il resto d'Italia e d'Europa. Questi i cardini di un progetto presentato dall'urbanista **Aldo Loris Rossi** nell'ambito della proposta dell'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Napoli e Provincia ai sensi del protocollo d'intesa stipulato con l'amministrazione di Palazzo Matteotti. Che da gennaio non sarà più Provincia, ma Città metropolitana. Il piano, al quale hanno collaborato decine di esperti, è stato presentato dal presidente della Provincia di Napoli, **Antonio Pentangelo**, dall'assessore regionale all'urbanisti-

ca, **Ermanno Russo**, dal sindaco di Napoli **Luigi De Magistris**, dal presidente Anci Campania, **Franco Iannuzzi**, dal presidente dell'Ordine degli Architetti di Napoli, **Salvatore Visone**, e dal presidente Consulta Urbanistica, **Vincenzo Meo** lo scorso 16 aprile. Il nuovo ente eredita i vecchi confini territoriali, ma non va a segnare una svolta per lo sviluppo della Campania. Svolta che invece è presente nel progetto di Aldo Loris Rossi che mira al superamento dell'attuale Napoli "città obesa, soffocata dalle periferie e assediata dai comuni limitrofi con densità abitativa spesso più alte, che formano una cintura sottosviluppata e senza attrezzature di livello superiore adeguate al peso demografico e urbano". Sviluppo che comincerrebbe dai trasporti, con la creazione di un 'Grande raccordo anulare' "potenziando la Domi-

ziana Quater fino a Castelvolturno e il collegamento Capua in modo da formare un grande raccordo anulare analogo a quello di Roma. Questo, collegato attraverso una bretella Sparanise-Grazzanise all'autostrada del sole risolverà tre problemi capitali: ridurrà il traffico sulla Tangenziale, innesccherà la riqualificazione dei comuni depressi che assediano l'ex capitale e consentirà di ubicare i nuovi distretti produttivi post industriali". Una rete di trasporti a quattro quadranti che migliorerebbe i collegamenti sulla direttrice Berlino-Roma-Napoli-Palermo e sulla Napoli-Bari-Sofia-Vienna. Il progetto metterebbe in rete la nuova stazione dell'alta velocità di Afragola, il grande porto di Napoli, l'antico sistema portuale flegreo, il porto turistico San Bartolomeo, l'aeroporto di Grazzanise, gli interporti di

Nola e Marcanise e l'eventuale porto fluviale di Capua da ripristinare. Un città 'anulare' che comprenderebbe

Santa Maria Capua Vetere, Capua, Cuma, Baia, Pozzuoli, Napoli, Aversa, Nola e Caserta, "includendo l'antica riserva agricola da vincolare, da disinquinare e riqualificare con la creazione dei parchi fluviali del Volturno e dei Regi Lagni e parchi paesaggistico-archeologici come Vesuvio e Campi Flegrei". Tutto questo servirebbe, con le due province unificate, servirebbe a governare l'esodo dalla città alla provincia. Ma il decreto Delrio ha preso una direzione diversa. Loris Rossi ritiene possibile anche inserire la macro provincia Napoli-Caserta in una rete turistica e commerciale con Roma. Un mega distretto da otto milioni di abitanti che, con il patrimonio storico, naturale e artistico a disposi-

zione, farebbe tremare anche la grande Parigi.

Riforma statali, obbligo di mobilità Le assunzioni saranno mirate

►Vertice con Madia, Renzi accelera sul pubblico impiego
Obiettivo 3 miliardi di risparmi. «Turn over» centralizzato

IL PROGETTO

ROMA Approvato il decreto sull'Irpef, Matteo Renzi si prepara ad affrontare la nuova tappa del suo cronoprogramma: la riforma della Pubblica Amministrazione. L'appuntamento con gli statali era stato fissato dal premier per la fine di aprile e Renzi ha intenzione di rispettare la data. Ieri ha incontrato in un vertice durato oltre due ore e mezzo il ministro alla pubblica amministrazione, Marianna Madia e il sottosegretario Angelo Rughetti per discutere del provvedimento. O meglio, dei provvedimenti. La riforma ricalcherà infatti quella del lavoro, con un decreto legge che anticiperà le misure più urgenti e un disegno di legge per la parte «strutturale». Il grosso del lavoro è già pronto, e lunedì ci sarà un nuovo incontro per mettere a punto gli ultimi dettagli. Qualche punto fermo durante l'appuntamento di ieri, comunque, sarebbe stato messo. Almeno per quanto riguarda due aspetti qualificanti del progetto di riforma: la mobilità obbligatoria e lo sblocco del turn over. Su questo secondo punto il piano predisposto dalla Madia manterebbe le attuali proporzioni tra uscite ed entrate: una nuova assunzione ogni cinque pubblici dipendenti che lasciano il servizio. Questo permetterebbe senza troppi sa-

cifici l'uscita degli 85 mila statali indicati nella spending review del commissario Carlo Cottarelli, anche attraverso i prepensionamenti, e che impegna il comparto a risparmi per 3 miliardi di euro. C'è però una novità. Il turn over sarà centralizzato. Significa, per esempio, che anche se i pensionamenti o prepensionamenti, ci saranno, per esempio, per il ministero delle Politiche agricole, le assunzioni potrebbero essere effettuate da altri dicasteri a seconda dei fabbisogni a valere su quelle stesse uscite.

GLI ALTRI PUNTI

I dipendenti, insomma, non saranno più considerati di un singolo comparto, ma della «Repubblica» e dunque potranno essere impiegati dove c'è esigenza. Questo, di fatto, renderà la mobilità obbligatoria, perché nella ridefinizione delle esigenze di organico tutti potranno essere chiamati a cambiare amministrazione. Ieri in un tweet, parlando della riforma, in particolare riferendosi ai dirigenti, Renzi ha sintetizzato in «più merito, più mobilità, più qualità» i punti cardine del progetto. E proprio i dirigenti potrebbero essere interessati da uno dei passaggi più immediati del progetto, la parte che potrebbe finire nel decreto legge. Una serie di misure per garantire risparmi fino a 500 milioni di euro

erano state già inserite nelle prime bozze del provvedimento sull'Irpef, con l'imposizione non solo del tetto a 240 mila euro, la cosiddetta «norma Olivetti», ma anche con delle fasce di reddito per i dirigenti non apicali. Questo progetto dovrebbe essere ormai definitivamente archiviato, mentre l'idea sarebbe quella di agire sulle indennità di risultato e su quelle di posizione. Le prime hanno un elevato valore, circa 2,8 miliardi di euro l'anno per tutta la Pubblica amministrazione, e dovrebbero essere erogate il prossimo mese di dicembre. Il piano prevede non più una loro distribuzione a pioggia, ma la loro parametrizzazione ai risultati effettivamente conseguiti (anche in termini di risparmi di spesa) e una quota sarà legata anche all'andamento economico del Paese. Ieri lo stesso Renzi, sempre in un tweet, ha annunciato che a Palazzo Chigi questa innovazione è già in vigore. Anche l'indennità di posizione dovrebbe essere ricalibrata in base alle funzioni dirigenziali effettivamente svolte. C'è poi il capitolo «semplificazione» che passa attraverso l'innovazione tecnologica. Renzi ha in mente di accelerare sull'identità digitale, immaginando un codice «Pin» da dare ad ogni italiano per entrare in tutti gli uffici della pubblica amministrazione restando comodamente a casa.

Andrea Bassi

Dai tagli di spesa meno di 3 miliardi nel 2014

Marco Rogari

ROMA

Meno di 3 miliardi di euro nel 2014. Con le ultime limature tecniche al decreto taglia-cuneo-fiscale l'asticella degli effettivi tagli alla spesa si è ulteriormente abbassata. L'ultima versione del testo prevede per quest'anno interventi riconducibili a una reale "spending" per circa 2,9 miliardi, considerando anche i 75 milioni attesi dalla riduzione dei costi a carico dello Stato per la riscossione fiscale (le commissioni bancarie sui modelli F24). Le misure che producono maggiori entrate assicurano una dote di 3,7 miliardi. Dai tagli quindi arriva non più del 44% della copertura

dei 6,65 miliardi, in termini di effetto sull'indebitamento della Pa, necessari per garantire quest'anno il bonus Irpef da 80 euro mensili. Con la rinuncia in extremis alla riduzione di 30 milioni dei fondi per università e ricerca. E l'aumento, sempre sul filo dilana, della stretta su ministeri e Presidenza del consiglio che sale da 200 a 240 milioni.

Diventa poi più ad ampio raggio l'intervento sulle partecipate (non solo quelle a totale partecipazione diretta dello Sta-

to), che sono chiamate a ridurre i costi del 2,5% nel 2014 e del 4% nel 2015 con un risparmio stimato in 50 milioni per quest'anno e 80 milioni per quello successivo. Per conoscere gli effetti della "potatura" delle municipalizzate occorrerà invece attendere il 2015 quando decollerà il piano che il commissario Carlo Cottarelli dovrà stendere entro il 31 ottobre.

A non essere cifrato è anche il nuovo tetto di 240 mila euro lordi d'anni per gli stipendi dei dirigenti pubblici. Che riguarderà anche le Authority e le società partecipate ma non la Banca d'Italia per la quale la versione finale del decreto prevede solo una norma d'indirizzo: l'Istituto di via Nazionale dovrà autonomamente adeguarsi alle regole introdotte dal decreto. Nello schema di relazione tecnica si afferma che l'intervento lascia immutato il quadro di riferimento a normativa vigente, pertanto le risorse recuperate vanno convogliate nel Fondo di ammortamento dei titoli di Stato. Il Governo non quantifica neppure la platea dei dirigenti che saranno interessati dal tetto.

Sempre lo schema di relazio-

ne tecnica evidenzia che non si registrano risparmi effettivi neppure dalla stretta sulle auto blu: le esigue risorse recuperabili vengono considerate assorbiti dal maxi-intervento sugli acquisti di beni e servizi della Pa dal quale dovranno arrivare, come annunciato, 2,1 miliardi quest'anno ripartiti equamente, 700 milioni a testa, tra Regioni, enti locali e ministeri.

Proprio i ministeri in ogni caso dovranno far scattare un giro divite sulle forniture facendo leva sulla Consip da 200 milioni nel 2014 in termini di competenza e cassa (300 milioni dal 2015), che graverà soprattutto su Difesa (75,3 milioni), Economia (41,9 milioni) e Interno (35,1).

Al capitolo dei beni e servizi vengono associati i 400 milioni derivanti dalla rideterminazione dei programmi di spesa per la Difesa nazionale. Ieri nel corso di un'audizione parlamentare il commissario Carlo Cottarelli ha detto di aver proposto al Governo di ridurre la spesa per la difesa di 2,5 miliardi entro il 2016.

Il decreto conferma il taglio di 150 milioni alla Rai e anche la contabilizzazione dei 100 milioni legati alla riforma delle Pro-

vince. Come previsto la spending scatta anche per Quirinale, Camere e Corte costituzionale: 50 i milioni attesi con misure autonoma deliberate. Cura dimagrante di 5,5 milioni anche per gli organi di rilevanza costituzionale: gli stanziamenti si ridurranno di 3,1 milioni per la Corte dei conti, di 1,7 milioni per Consiglio di Stato e Tar, di 428 mila euro per il Csm e di 195 mila per il Cnel.

Un'altra voce significativa è l'intervento sulla remunerazione dei conti di tesoreria e sulle provvigioni di collocamento dei titoli che garantirà quest'anno 250 milioni. Tornando al personale pubblico, dal nuovo giro di vite su consulenze e ricorso ai co.co.co. arriveranno, rispettivamente, 20,1 e 11,3 milioni nel 2014 (60,5 e 33,9 milioni nel 2015). Altri 75 milioni l'anno sono previsti dall'obbligo di pubblicazione telematica di avvisi e bandi digara senza utilizzare più i quotidiani. Nell'elenco delle voci ancora non cifrate compaiono la fatturazione obbligatoria della fatturazione elettronica e della razionalizzazione dei costi e delle spese di locazione degli immobili pubblici che andrà a regime nel 2015.

LE STIME DEL GOVERNO**Stipendi e auto blu:
platea e risparmi
restano un mistero**

La relazione tecnica che accompagnerà il decreto Irpef/Irap nel suo imminente iter parlamentare (almeno nella versione in bozza circolata ieri) lascia in evase alcune voci di risparmio. È il caso del famoso tetto a 240 mila euro per i dirigenti delle amministrazioni, le società controllate, le authority e gli enti. Misura che, nell'ultima versione del decreto, alleggerisce la presa sui dirigenti di Bankitalia, visto che la norma rinvia all'autonomia organizzativa e finanziaria di palazzo Koch per «adeguare il proprio ordinamento» alle nuove regole generali sulle retribuzioni.

Due giorni fa il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha parlato di 40 milioni ma la cifra non c'è. Come non viene cifrato il risparmio ipotizzato con l'ennesimo giro di vite sulle auto blu, per le quali c'è un taglio di spesa del 70% rispetto a quella sostenuta dalle amministrazioni nel 2011. I risparmi che deriveranno sono infatti ricompresi (ma senza evidenza specifica) nella razionalizzazione della spesa per beni e servizi, che dovrebbe ridursi quest'anno di 2,1 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campidoglio Marino chiama gli assessori per definire la manovra di bilancio. Personale in fibrillazione

Salario accessorio, convocata la giunta

Vigili pronti allo sciopero. Il Pd scende in campo e frena sulle intenzioni di Marino

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

■ Si parlerà probabilmente del salario accessorio nella giunta «politica» convocata per oggi pomeriggio. I compiti a casa degli assessori per definire una nuova bozza della manovra di bilancio 2014 che inverta la rotta tracciata dall'ex assessore Morgante, rischiano infatti di passare in secondo piano. La fibrillazione delle organizzazioni sindacali dopo il vertice di martedì nel quale si è ribadita l'intenzione di tagliare il salario accessorio dei dipendenti capitolini già dal mese di maggio ha avuto un'anteprima esplicativa già ieri, quando oltre mille agenti hanno partecipato all'assemblea indetta dall'Ospol che di fatto ha già proclamato lo sciopero per i primi giorni di maggio. Lo sguardo però è rivolto tutto alle giornate di sabato e domenica quando diverse forme di protesta, come il rinucio al servizio, potrebbero mettere in crisi le misure di sicurezza e viabilità della Capitale proprio nei giorni clou della canzonizzazione. Non a caso, mentre i sindacati dalla Cisl alla Cgil fino a Uil e Ugl continuano a mettere sull'attenti la giunta Marino, il Pd capitolino dopo un giorno di «black out» torna a farsi sentire. Un appello alla responsabilità viene dal presidente dell'Assemblea capitolina, Mirko Coratti: «Più volte ho fatto appello al senso di responsabilità dei componenti dell'Assemblea capitolina e dell'amministrazione tutta verso la città e verso i romani in questa complessa fase amministrativa e finanziaria. Per questo invito tutti alla calma, e ragionevolmente anche a trovare e proporre soluzioni utili ai lavoratori di Roma Capitale».

- Lo scontro paventato tra sindacati e amministrazione in prossimità di un appuntamento internazionale come quello della santicizzazione dei due Papi sarebbe un incomprensibile schiaffo alla città con conseguente perdita di attendibilità della nostra amministrazione.

I romani non capirebbero una scelta non ponderata».

Scende in campo anche il capogruppo Pd, Francesco D'Alessandro che oggi stesso probabilmente incontrerà i sindacati: «Dopo lo stato di agitazione proclamato dai sindacati e le polemiche che stanno investendo in questi giorni il Campidoglio è necessario attivare un'ampia concertazione e il Pd è pronto a fornire il suo contributo per dare certezze ai lavoratori, ad oggi frastornati dalla ridda di voci che quotidianamente annunciano tagli ai loro emolumenti. La nostra posizione è chiara: è sbagliato pensare di generare risparmi attraverso tagli alle retribuzioni del personale. Bisogna individuare urgentemente una soluzione attraverso l'introduzione di una quota di salario per gli incentivi».

Ancora scontro dunque tra il sindaco e gli eletti in Aula Giulio Cesare, due teste in un solo corpo. In mezzo, purtroppo, 24 mila dipendenti capitolini che rischiano di dover svolgere le stesse mansioni a stipendio ridotto.

A fine giornata ci prova il vicepresidente Nieri, con delega al Personale, a gettare acqua sul fuoco. «La Giunta ha preso degli impegni che intende mantenere, dunque sul fondo relativo al salario accessorio dei dipendenti saranno inserite tutte le risorse necessarie. Il nostro obiettivo è rendere più efficiente la macchina amministrativa, per migliorare i servizi resi ai cittadini e superare le criticità evidenziate dal Ministero dell'Economia senza alterare le condizioni salariali dei dipendenti».

In pochi però, ad oggi, ciconfidenza.

Stop al Comune per elenchi disabili on line

■ Stop alla diffusione in Internet delle graduatorie di un concorso riservato a disabili. Il Comune di Roma, spiega la newsletter del Garante per la protezione dei dati personali, avrebbe potuto limitarsi a mettere online sul proprio sito istituzionale gli avvisi sintetici dell'approvazione delle graduatorie con l'indicazione delle modalità di accesso per gli interessati, senza diffondere i dati sensibili dei partecipanti alla selezione. È quanto deciso dal Garante privacy che ha dichiarato illecito il trattamento dei dati effettuato dal Comune e ha, di conseguenza, vietato l'ulteriore diffusione in Internet dei dati personali idonei a rivelare lo stato di salute dei concorrenti presenti nelle graduatorie, sia in quella intermedia che in quella finale.

L'intervento del Garante fa seguito alla segnalazione di una partecipante a un concorso del Comune di Roma riservato ai disabili, che lamentava la pubblicazione sul sito dell'ente della graduatoria finale, e ancor prima di quella di valutazione dei titoli e della prova scritta, con tanto di nome e cognome, data di nascita ed altre informazioni. I suoi dati e quelli di oltre 500 partecipanti, compreso il dato sensibile dell'invalidità, inoltre, risultavano immediatamente reperibili in rete, tramite l'inserimento delle generalità nei più diffusi motori di ricerca.

Il Garante si è infine riservato di valutare, con provvedimento separato, gli estremi per contestare al comune la violazione amministrativa correlata all'infrazione del Codice.



Associazione
per la Sussidiarietà
e la Modernizzazione
degli Enti Locali

Associazione
Nazionale
Piccoli Comuni
Italiani

Tribunale
Amministrativo
Regionale
Della Campania

**Napoli
9 Maggio 2014**

TAR Campania
Piazza Municipio, 64

**Forum e
Tavola Rotonda**

APPALTI E LEGALITÀ

tra centralizzazione e innovazione

MATTINA

Ore 9.00

Caffè di benvenuto

Ore 9.00 – 9.30

Apertura dei lavori e saluti istituzionali

Ore 9.30 – 10.20

Prolungazione di Giuseppe Abbamonte,
Presidente amministrativi italiani

Associazionismo coatto:

**inapplicabilità e incostituzionalità dopo la
sentenza della Corte Cost. n. 4472014
sulle prerogative regionali**

Ore 10.50 – 13.00

Tavola Rotonda

Appalti e legalità:

tra centralizzazione e innovazione

Ore 13.00 – 14.10

Dibattito e chiusura lavori assembleari

Ore 14.10 – 15.00

Colazione di lavoro

INTERVENTI

Cesare Mastrocola

Presidente TAR Campania

Pasquale Sommese

Assessore EE.LL. Regione Campania

Franca Biglio

Presidente ANPCI

Piero Fassino

Presidente ANCI

Sergio Santoro

Presidente AVCP

Francesco Pinto

Presidente ASMEC

Annalisa Rocchietti March

Direzione Generale Authority Antitrust

Umberto Del Basso De Caro

Sottosegretario alle Infrastrutture

Gustavo Piga

Economista, già Presidente CONSIP

Antonio Bertelli

Centrale Acquisti del Comune di Livorno

Francesco Caputo

Fondatore Istituto Etico
per Osservazione e Promozione Appalti

POMERIGGIO

Ore 15.00 – 17.15

Sessione pratica – dimostrativa sui nuovi servizi ASMECOMM

**Mercato elettronico
delle Stazioni Appaltanti**
Simulazione d'acquisto

**Contratti, Ordini e
Fatturazione elettronica**
Simulazione d'uso

**Convenzioni Quadro:
Tesoreria comunale
on-line e Buoni pasto
elettronici**
Schemi per attivazione

**Gare telematiche
per Accelerazione
della spesa
Fondi FESR 2007-2013**
Presentazione
buone pratiche

Per prenotazioni contattare il Numero Verde 800 165654